**Azioni e strumenti di contrasto alle attività illegali nella gestione delle risorse forestali in Italia: esempi di best practices e linee guida**

**(Sintesi breve della relazione a cura di Davide Pettenella, Diego Florian, Mauro Masiero, Laura Secco – Dipartimento TeSAF)**

**EXECUTIVE SUMMARY**

Obiettivo del lavoro è l’individuazione delle buone prassi per la prevenzione e il contrasto tanto dei fenomeni di illegalità che interessano il settore il settore forestale, inteso come le attività direttamente legate alla gestione dei boschi, e la filiera foresta-legno, quanto delle condizioni che ne favoriscono o assecondano l’origine.

Le attuali iniziative per contrastare le attività illegali nel settore foresta-legno si articolano attorno a tre idee-guida prevalenti: la necessità di rafforzare gli strumenti normativi e giuridici già esistenti, l’opportunità di promuovere le iniziative volontarie secondo i principi della Responsabilità Sociale d’Impresa (RSI) e infine la necessità/opportunità di agire con opportuni strumenti di tipo finanziario per premiare i comportamenti virtuosi e penalizzare quelli scorretti. A questi si aggiungono gli strumenti integrati che comprendono tra gli altri il programma Forest Law Enforcement Governance and Trade (FLEGT) della Commissione Europea; gli interventi e i progetti di cooperazione allo sviluppo nel settore agro-forestale; la formazione degli operatori del settore e della stessa società civile; la raccolta dati e altro ancora. Nel corso del lavoro analizzeremo gli strumenti di contrasto:

* alle ”illegalità storiche” come il taglio illegale (per contrastare il quale si promuove un rafforzamento del controllo e una valorizzazione delle risorse anche attraverso la promozione della filiera corta), il bracconaggio e il traffico di specie di fauna e flora protette (per il quale ci si richiama alla normativa internazionale);
* alle ”illegalità dimenticate” come la mancata tutela della salute e della sicurezza sul lavoro (per cui emergono significative carenze nell’applicazione della normativa), l’importazione di legname di provenienza illegale (da contrastare attraverso iniziative in ambito comunitario, politiche per gli acquisti pubblici responsabili - Green Public Procurement e certificazioni della gestione forestale e della tracciabilità del legno);
* alle “nuove illegalità” come il riciclaggio di denaro, la produzione e di pellet realizzati con legno e scarti di legno trattato in modo non conforme e le frodi commerciali nella vendita di investimenti forestali per la compensazione dei crediti di Carbonio nel cosiddetto mercato volontario (con conseguente possibilità di un doppio conteggio dei crediti già entrati nel calcolo effettuato dallo Stato a compensazione delle emissioni del sistema Paese ai sensi del Protocollo di Kyoto). Per tutte queste forme di illegalità vengono valutate le possibile linee di intervento.

In termini generali riteniamo che la mancanza di una base informativa chiara e certa rappresenta un forte freno alla possibilità di fare stime attendibili e, quindi, di definire efficaci politiche e misure gestionali favorendo inoltre il fiorire e il persistere dei fenomeni di irregolarità, di contiguità e, talvolta, di esplicita connivenza tra organi istituzionali e area della criminalità. Per questi motivi risulta necessario un adeguato processo di aggiornamento, semplificazione e razionalizzazione di un apparato normativo oggi ridondante e confuso. Riteniamo altrettanto necessario promuovere un approccio di gestione sostenibile del bosco e dei suoi prodotti che porti il pubblico a conoscenza del costo reale (che comprende anche i costi ambientali e sociali) dei beni che da esso sono prodotti.

**INDICE**

**1. Premessa: il campo d’indagine 2**

**2. Metodologia di ricerca e fonti informative 2**

**3. Le principali categorie di strumenti a contrasto dell’attività illegale nel settore forestale 2**

3.1 Le azioni e gli strumenti di contrasto alle ”illegalità storiche” 4

3.2 Le azioni e gli strumenti di contrasto alle ”illegalità dimenticate” 4

3.2.1 Salute e sicurezza del lavoro in bosco 6

3.2.2 Importazione di legname di provenienza illegale 6

3.2.2.1 Le iniziative in ambito comunitario 8

3.2.2.2 Le politiche per gli acquisti pubblici responsabili 8

3.2.2.3 Le certificazioni della gestione forestale e della tracciabilità del legno 8

3.3 Le azioni e gli strumenti di contrasto alle ”nuove illegalità” 25

**4. Considerazioni finali: idee guida e spunti di riflessione per l’azione di contrasto**

**dell’illegalità nel settore 26**

**Riferimenti bibliografici 27**

**1. Premessa: il campo d’indagine**

Lo studio si concentra su due insiemi, il settore forestale, inteso come le attività direttamente legate alla gestione dei boschi, e la filiera foresta-legno, ovvero l’insieme di tutte le attività che vanno dalla produzione (impianti arborei e foreste) e utilizzazione del legname, alla sua trasformazione in prodotti semilavorati, per giungere infine alla produzione del prodotto finito e alla sua commercializzazione al pubblico (Brun e Magnani, 2003). Mentre nel settore forestale italiano si evidenzia una concentrazione dell’offerta sui prodotti a basso valore (legna da ardere) legati a forme di autoconsumo o di consumo locale, in mercati per loro natura meno trasparenti, più facilmente caratterizzati da lavoro irregolare e da transazioni informali, in violazione delle norme fiscali e sulla tutela del lavoro, nella filiera “a valle” (foresta-legno) il comparto a maggior rischio di illegalità per la dipendenza da fonti di approvvigionamento estero è quello del legno-arredo. Negli ultimi anni anche i fenomeni di illegalità hanno riguardato mercati emergenti quali quelli legati ai sevizi ecosistemici (*in primis*, la fissazione del Carbonio).

# 

# 2. Metodologia di ricerca e fonti informative

La raccolta delle informazioni si è basata prevalentemente su fonti secondarie, tra cui banche dati di ambito giuridico (Banca dati della Cassazione e altre banche dati di sentenze), testi normativi, Dossier Attività annuali e comunicati stampa del Corpo Forestale dello Stato (CFS), bollettini mensili Istat e altro ancora, oltre alle indicazioni e testimonianze degli operatori ed esperti del settore riuniti nel convegno del 16 dicembre 2010 a Padova e, successivamente, le comunicazioni personali e le analisi delle pubblicazioni tecniche del settore legno, arredo e imballaggi.

# 3. Le principali categorie di strumenti a contrasto delle attività illegali nel settore forestale

Le attuali iniziative per contrastare le attività illegali nel settore foresta-legno si articolano attorno a tre idee-guida prevalenti: la necessità di rafforzare gli strumenti normativi e giuridici già esistenti, l’opportunità di promuovere le iniziative volontarie secondo i principi della Responsabilità Sociale d’Impresa (RSI) e infine la necessità/opportunità di agire con opportuni strumenti di tipo finanziario per premiare i comportamenti virtuosi e penalizzare quelli scorretti. A queste si aggiunge l’integrazione di vari strumenti che contempli anche la razionalizzazione, l’aggiornamento e la modifica del quadro legislativo di riferimento. Tre (più una) le tipologie principali di strumenti:

1. Gli **strumenti normativi** tra i quali: la convenzione CITES (*Convention on Trade in Endangered Species*), alcune norme approvate in sede OECD e ITTO[[1]](#footnote-1); gli accordi internazionali[[2]](#footnote-2), regionali e bilaterali con i *partner* commerciali occidentali (quali ad esempio l’accordo UK-Indonesia, ITFMP, 1999); la legislazione nazionale contro il contrabbando di beni rubati e il riciclaggio di denaro collegato ad attività illecite. Ricadono in questa categoria anche le nuove iniziative di regolamentazione cogente che riguardano l’area europea, e quindi a cui anche l’Italia è chiamata ad adeguarsi: *in primis*, il Regolamento 995/2012 (EUTR), che entrerà in vigore dal mese di Marzo 2013.
2. Gli **strumenti volontari** a disposizione dei produttori, delle imprese e della società civile (inclusi i consumatori privati, ma anche la Pubblica Amministrazione nel suo ruolo di acquirente di prodotti a base di carta e legno), tra cui: l’adozione di codici di buona condotta, la certificazione di parte terza (o indipendente) della buona gestione forestale e della rintracciabilità dei prodotti[[3]](#footnote-3) o la certificazione della propria responsabilità sociale (ad esempio secondo la norma della *Social Accountability* SA8000), o gli *auditing* esterni (quali ad esempio gli *auditing* ambientali condotti sull’applicazione ed il monitoraggio dei Piani Forestali Nazionali di paesi produttori da parte di società di consulenza internazionali), il *reporting* ambientale e sociale, gli investimenti compensativi e le politiche di acquisto da parte degli enti pubblici. Molti degli strumenti che rientrano in questa categoria si delineano come iniziative di RSI, ovvero di “*integrazione su base volontaria delle preoccupazioni sociali ed ecologiche delle imprese nelle loro operazioni commerciali e nei loro rapporti con le parti interessate (stakeholder*)” (CE, 2001). L’adozione di comportamenti etici dal punto di vista economico, ambientale e sociale da parte delle imprese è stata fortemente influenzata dalla crescente pressione dell’opinione pubblica a fronte, da un lato, dell’evidente fallimento, a livello internazionale e nazionale[[4]](#footnote-4), di molta parte del mondo economico nel rispettare le leggi o nel corrispondere alle elementari prassi di correttezza e, dall’altro, delle crescenti preoccupazioni ambientali di ampi strati di popolazione e di svariate Istituzioni (McIntosh *et al.* 1998; Lesourd e Schilizzi 2001; Valentini 2004; Pettenella *et al.*, 2009).
3. Gli **strumenti finanziari** tra i quali: gli investimenti e fondi etici, la regolamentazione delle pratiche degli istituti credito e delle società di assicurazione coinvolte nell’intermediazione finanziaria e nel trasporto del legname; nonché negli investimenti compensativi relativi alla fissazione di CO2 (in particolare quando realizzati in contesti critici come alcuni Paesi tropicali).
4. Gli **strumenti integrati**, tra i quali: il programma *Forest Law Enforcement Governance and Trade* (FLEGT) della Commissione Europea; gli interventi e i progetti di cooperazione allo sviluppo nel settore agro-forestale (ad esempio, progetti di cooperazione decentrata); la formazione, la sensibilizzazione e la qualificazione degli operatori del settore e della stessa società civile (cittadinanza, contribuenti e consumatori); la raccolta, sistematizzazione e divulgazione di dati completi e il più possibile dettagliati sui tassi di prelievo, sui flussi di commercializzazione e sui prezzi di scambio dei vari prodotti e servizi derivanti dal settore forestale, sulla base dei quali condurre regolari monitoraggi e analisi dei trend.

L’efficacia e la fattibilità di questi strumenti è diversa e condizionata da fattori politici, economici, sociali complessi. Sulla scorta della documentazione attualmente disponibile a livello internazionale su queste problematiche (FERN, 2002; Greenpeace, 2003; Human Rights Watch, 2003; Taiga Rescue Network, 2002) le azioni che tendono ad essere privilegiate poiché sembrano poter dare i risultati più apprezzabili in termini di efficacia e rapidità d’implementazione si concentrano su tre idee-guida:

* la **rintracciabilità del materiale** attraverso la verifica della provenienza legale del legname (EUTR 995/2010 e più in generale l’adozione volontaria di forme di certificazione delle foreste e del legno) e la tracciabilità effettuata con appropriati sistemi di controllo (permessi; *microchip*, *microtag* e altri sistemi di identificazione apposti sul legname, anche associati a sistemi di telerilevamento e *Global Positioning System*, GPS);
* la **responsabilità delle imprese del legno** attraverso l’adozione di comportamenti eticamente responsabili e l’auto-regolamentazione delle imprese di finanziamento e assicurazione; e la **responsabilità dell’opinione pubblica e dei consumatori** (incluse le Pubbliche Amministrazioni) attraverso la sensibilizzazione su questi temi, l’ampliamento della dimensione partecipativa, l’adozione di comportamenti di consumo responsabili.
* la **cooperazione intergovernativa** in particolare con la stipulazione di accordi bilaterali e il rafforzamento dei controlli doganali – per il controllo e la verifica delle importazioni, la severa applicazione delle legislazioni esistenti in materia di import-export, l’adeguamento di sistemi di controllo, la trasparenza nelle informazioni, la cooperazione doganale e il rafforzamento delle istituzioni.

Tra i vari elementi e idee-guida menzionati, la RSI si sta rivelando uno degli strumenti operativi più efficaci nell’attivare comportamenti responsabili nei confronti della gestione delle risorse naturali. L’impegno sociale, oltre a premiare l’immagine aziendale, offre anche altri vantaggi, sia diretti che indiretti (McIntosh *et al.* 1998; Università Bocconi 2002). Tra i primi rientra la creazione di un ambiente di lavoro migliore, con obiettivi condivisi e moralmente accettabili, che in genere determina maggior impegno, responsabilizzazione e motivazione del personale, con un conseguente aumento della produttività. Tra i secondi si possono ricordare il miglioramento della reputazione aziendale, il coinvolgimento attivo degli *stakeholder*, la protezione da azioni di boicottaggio, la riduzione del rischio d’impresa, la facilitazione nell’accesso al credito, la possibilità di ottenere agevolazioni fiscali e semplificazioni amministrative. Gli interventi *spot* di tipo caritativo assistenziale, al pari dei codici etici di condotta, non possono rientrare nella definizione di RSI perché non incidono nell’organizzazione della produzione e nella presenza nella società e nel mercato dell’impresa. La RSI genera un valore d’impresa che viene riconosciuto non solo dagli azionisti[[5]](#footnote-5), ma anche dai clienti pubblici e privati. Va ricordato a questo proposito il ruolo determinante di scelte d’acquisto responsabili sia da parte di consumatori privati che soprattutto di Amministrazioni Pubbliche favorito dalle politiche di *Green Public Procurement* (GPP), che ormai allargano il campo di responsabilità anche alle tematiche sociali oltre che a quelle strettamente ambientali.

### 3.1 Le azioni e gli strumenti di contrasto alle “illegalità storiche”

Con la denominazione “illegalità storica” ci si riferisce a forme d’illegalità da tempo riscontrabili sul territorio e contro le quali si esplica buona parte dell’azione di indagine, prevenzione e contrasto da parte delle istituzioni competenti, *in primis* il CFS. Tra queste paiono particolarmente rilevanti tre ambiti di illegalità approfonditi nei paragrafi successivi. Per tutte le altre tipologie di illegalità storica, le azioni e gli strumenti di contrasto, molto simili tra loro, sono brevemente descritti in modo accorpato (nel paragrafo 3.3.4).

**3.1.1 Tagli boschivi e prelievi legna da ardere**

La maggior parte degli illeciti in questo ambito sono di natura amministrativa. Una **semplificazione burocratica e delle pratiche amministrative** da seguire per effettuare il taglio da parte delle ditte boschive (purché qualificate) potrebbe contribuire a ridurre questa categoria di illeciti.

La semplificazione delle procedure amministrative dovrebbe necessariamente essere conseguenza dell’**adeguamento del quadro legislativo e istituzionale**, in molti casi considerato obsoleto e anacronistico. Dovrebbe essere quindi valutata la possibilità di considerare *tassi di prelievo più elevati*, così da garantire una maggior convenienza economica dei singoli interventi di utilizzazione boschiva. E’ opinione diffusa che ciò potrebbe contribuire a ridurre anche i fenomeni di illegalità connessi ai tagli boschivi, poiché richiederebbe una maggiore professionalità degli operatori e, quindi, minori rischi di lavoro irregolare e non qualificato. Tale scelta contribuirebbe peraltro a far emergere almeno una parte del mercato nero della legna da ardere.

In maniera complementare a quanto sopra indicato è senza dubbio utile richiamare all’attenzione la necessità di un **rafforzamento del controllo già svolto dalle autorità competenti** (*in primis* il CFS) sul territorio, alla luce dell’aumento nel numero dei reati e degli illeciti connessi al disboscamento, furto e danneggiamento di piante (oltre 500 casi nel corso del 2009). E’ altresì indubbio che l’azione di controllo e monitoraggio - e quindi di contrasto delle eventuali irregolarità - da parte delle autorità di controllo possa trarre beneficio dal **miglioramento della qualità e quantità di dati sui prelievi di legna da ardere**. Tali dati dovrebbero essere raccolti, verificati e pubblicati con regolarità nelle statistiche nazionali di settore ed essere congruenti con i dati sui consumi di questo prodotto forestale anche attraverso un controllo incrociato (e a campione) dei dati rilevati dalle Amministrazioni forestali (Servizi Forestali Regionali) e dal CFS e quelli rilevabili attraverso immagini satellitari ad alta definizione. E’ anche auspicabile che nell’ambito delle Statistiche Forestali curate dall’ISTAT sia reintrodotta la voce relativa ai prelievi legnosi, non più pubblicata dal 2009.

Nel novero delle prassi virtuose finalizzate alla promozione di un uso corretto delle risorse legnose di origine forestale, la crescente attenzione dedicata al tema delle “filiere corte” è sicuramente degna di nota. La filiera corta[[6]](#footnote-6) pur non essendo uno strumento di contrasto dei fenomeni di illegalità può assumere un ruolo importante se costruita con criteri e modalità adeguate che le permettano di accorciare le distanze tra luogo di produzione e luogo di consumo/uso dei material e favorire l’impiego di risorse locali riducendo il numero degli intermediari (e rendendo quindi più lineari, trasparenti e facilmente controllabili i processi e le transazioni).

Tra gli ambiti di applicazione della filiera corta uno dei più interessanti è quello relativo al settore delle biomasse legnose a fini energetici. A livello comunitario, criteri di sostenibilità di filiera sono già stati introdotti dalla Direttiva 2009/30/EC sulla “Promozione dell’uso dell’energia da fonti rinnovabili”, per la produzione di biocombustibili liquidi. Secondo tale disposizione, l’energia prodotta da tali biocombustibili per essere considerata utile al raggiungimento degli obiettivi nazionali sulle rinnovabili deve garantire una riduzione delle emissioni di gas a effetto serra lungo tutta la filiera (dalla coltivazione del seme, alla produzione finale di energia) e non essere ottenuta da materie prime provenienti da aree che presentano un elevato valore in termini di biodiversità o un elevato stock di carbonio (Scarlat e Demmand, 2010; APER, 2011). Con riferimento alle biomasse legnose per fini energetici qualche progetto è stato avviato per il pellet (es. ENplus green), mentre per prodotti come legna da ardere e cippato si riscontra un certo ritardo nello sviluppo di schemi di certificazione in grado di prendere in considerazione l’intera filiera di approvvigionamento.

Affinché le buone prassi legate alla creazione di filiere corte dei prodotti forestali possano affermarsi è necessario che da un lato si sviluppino regole chiare, precise e trasparenti per la definizione di tali filiere, e dall’altro si vadano affermando strumenti di promozione e valorizzazione delle stesse. Rispetto al primo punto un esempio di buona prassi - per il vero tuttora *in fieri* - è rappresentato dalla proposta di standard per la “Certificazione della filiera corta per le biomasse legnose a impiego energetico”. Si tratta di un’iniziativa promossa dall’Associazione Italiana Energie Agroforestali (AIEL) e da Etifor, *spin-off* dell’Università di Padova, nel tentativo di definire procedure, criteri, indicatori e valori di riferimento per assicurare adeguate prestazioni ambientali (emissioni di CO2 dell’intera filiera, miglioramento dei boschi, ecc.), sociali (sicurezza sul lavoro, regolarità dei contratti, ecc.), economiche (creazione di opportunità d’impiego e ricadute sull’economia locale) e di *governance* (coinvolgimento delle parti interessate nei processi decisionali e di progettazione) da parte delle forniture di biomasse di provenienza locale. Rispetto alla promozione e valorizzazione delle filiere corte, potenziali strumenti da considerare sono sia i Piani di Sviluppo Rurale definiti dalle Regioni, che per il prossimo periodo di programmazione (2014-2020) potrebbero attivare Misure *ad hoc* di finanziamento (Comegna, 2012), sia le politiche di *Green Public Procurement* (GPP), che potrebbero stimolare la domanda pubblica di prodotti legnosi da filiera corta. Allo stato attuale il richiamo al rispetto dei “…*principi di libera concorrenza, parità di trattamento, non discriminazione, trasparenza, proporzionalità* […]” previsti dal Codice dei contratti pubblici esclude di richiedere solo ed esclusivamente prodotti locali.

**3.1.2 Bracconaggio**

Per l’elevato numero di illeciti, la mobilità dei bracconieri, il collegamento con la criminalità organizzata a fortissimo controllo del territorio in alcune aree (Sicilia, Calabria e Campania) e con il traffico internazionale illecito di avifauna protetta in altre (Friuli Venezia Giulia), la legislazione regionale sulla cosiddetta “caccia in deroga” (in 13 Regioni italiane considerata in contrasto con la Direttiva 70/409/CEE sulla tutela dell’avifauna selvatica), nonché la pericolosità delle stesse azioni di controllo e contrasto, il fenomeno del bracconaggio si configura come una delle forme di illegalità più complesse e difficili da contrastare nell’ambito del settore forestale.

Come per altre tipologie di reati, al primo posto tra le iniziative di contrasto vi dovrebbe essere il rafforzamento dei mezzi e delle risorse da mettere a disposizione delle autorità di controllo (*in primis* CFS, ma anche altri Corpi di Polizia) anche in un quadro di cooperazione internazionale tra Paesi, al fine di porre freno ai traffici di animali frutto di caccia illegale (si veda il paragrafo 3.1.3).

Non pare invece dare prospettive di buoni risultati la strada della modifica del quadro legislativo regionale sulla caccia, sia per la forte influenza che notoriamente ha la *lobby* dei cacciatori sui politici locali sia per gli ostacoli legati a *iter* giudiziari complessi e non sempre lineari. Vale la pena infatti ricordare che, a fronte della Sanzione[[7]](#footnote-7) comminata ad inizio 2011 dalla Commissione Europea alla Regione Veneto per l’infrazione alla Direttiva 70/409/CEE, già negli ultimi mesi del 2011 tanto il TAR quanto la Corte Costituzionale hanno dichiarato inammissibile il ricorso presentato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri contro la delibera regionale di autorizzazione della caccia in deroga per la stagione 2010-2011. Ciò sebbene la Commissione Europea ancora il 24 novembre 2011 abbia inviato all'Italia una pesante diffida, intimando il rispetto delle sentenze della Corte Europea di Giustizia sulla caccia in deroga[[8]](#footnote-8). Una strada alternativa potrebbe invece riguardare l’introduzione negli strumenti di monitoraggio sullo stato dell’ambiente italiano (ad esempio tra gli indicatori predisposti annualmente dall’ISPRA tramite il proprio Annuario dei Dati Ambientali) un dato sui costi del bracconaggio per il sistema Italia, ad uso dell’opinione pubblica ma soprattutto dei decisori politici. Per una stima *proxy* dei danni finanziari arrecati all’Italia, si potrebbe partire dall’effettiva sanzione amministrativa già comminata alla Regione del Veneto (Sanzione 2006/2131) ed estenderla alle altre 12 Regioni italiane soggette a procedura.

**3.1.3 Traffico di specie di fauna e flora protette CITES**

Ogni Paese che abbia ratificato la Convenzione sul Commercio Internazionale delle Specie Selvatiche di Flora e Fauna Minacciate di Estinzione (Convention on International Trade in Endangered Species of Wild Fauna and Flora CITES, approvata a Washington nel 1973) è tenuto a designare un’autorità competente alla gestione del sistema di licenze e all’esecuzione dei controlli correlati, e un’autorità scientifica preposta a vigilare sugli effetti del commercio nei confronti della condizione delle specie interessate. Per l’Italia l'autorità competente per l'assegnazione dei certificati di (ri)export è il CFS, che è anche responsabile dei controlli CITES alle dogane italiane. Grazie all’intensificazione dell’attività investigativa e di controllo, tra il 2009 e il 2010 i sequestri operati dal CFS sono aumentati del 90%, con ben 202 i reati penali accertati e 277 illeciti amministrativi contestati per un totale di quasi 370mila Euro (CFS, 2011). Tali dati sembrano confermare la necessità di rafforzamento dei controlli. Oltre a ciò si configura la necessità di provvedere alla qualificazione e formazione professionale degli agenti addetti al controllo presso le dogane per il riconoscimento delle specie protette commercializzate. Nel 2002 il Ministero dell’Ambiente canadese ha pubblicato una Guida al riconoscimento delle specie legnose tropicali elencate dalla Convenzione CITES, analoghe iniziative sono state adottate da altri organismi.

E’ importante, da ultimo, ricordare come la cooperazione internazionale tra Paesi esportatori e importatori possa giocare un ruolo centrale nell’assicurare efficaci sinergie finalizzate alla prevenzione e al contrasto delle illegalità attraverso il rafforzamento dell’apparato normativo (e di attuazione dello stesso) presso i Paesi produttori, il miglioramento della gestione delle risorse e l’attuazione di azioni coordinate di polizia e di controllo. E’ inoltre opportuno ricordare che la Convenzione CITES è l'unico accordo legale internazionale che, oggi, potrebbe concretamente essere usato per controllare parte del commercio di legname di origine illegale. In particolare, la Convenzione potrebbe rappresentare una base trasversale e comune rispetto all’attuazione di ulteriori disposizioni e regolamenti, quali ad esempio la *Timber Regulation* e il *Lacey Act*[[9]](#footnote-9). Sebbene alcune specie arboree siano state incluse nelle appendici della Convenzione sin dalla sua prima ratifica, deve essere ricordato che si tratta per lo più di specie di limitata rilevanza sul piano commerciale. La scarsa presenza di specie di rilievo commerciale rappresenta un ostacolo al pieno svolgimento di un efficace ruolo di contrasto nei confronti dei processi di illegalità.

**Quadro 1 – Problematiche e potenzialità applicative della CITES**

Nel 2006 TRAFFIC ha pubblicato un rapporto commissionato dalla Banca Mondiale allo scopo di indagare il ruolo della Convenzione CITES nel contrastare i fenomeni di *illegal logging* (Chen, 2006). Il primo elemento considerato é il ruolo della Convenzione nel garantire un’attività di **monitoraggio** delle merci e dei flussi sia in fase di importazione, che di esportazione. In tal senso, si riscontra che laddove l’autorità competente alla gestione del sistema di permessi e certificati CITES sia anche un organismo direttamente coinvolto nella gestione delle risorse forestali, l’attività di controllo sui flussi di legname risulta più ampia ed efficace. La presenza di un sistema di controllo realizzato secondo procedure definite e condivise che si sommano alle norme previste in materia forestale e commerciale può senz’altro contribuire, quindi, a rendere più difficile il commercio di legno di provenienza illegale.

Sebbene l’attenzione della Convenzione CITES sia focalizzata sul commercio internazionale, è innegabile che vi sia anche una importante connessione con le **leggi e normative su scala nazionale**. I certificati rilasciati secondo la Convenzione dovrebbero garantire che il legno commercializzato è stato ottenuto nel rispetto, quantomeno, della normativa nazionale per la protezione di flora e fauna. Purtroppo i controlli operati ai fini del rilascio dei permessi/certificati CITES e i controlli operati sull’estrazione di legname sono spesso disgiunti e non coordinati,. Il ruolo della Convenzione CITES potrebbe essere anche quello di stimolare un irrobustimento delle leggi nazionali e di rendere più efficace la loro applicazione.

Un ulteriore e significativo ostacolo alla piena efficacia della Convenzione CITES nel contrastare i fenomeni di illegalità nel settore forestale è rappresentato dalla questione dell’**identificazione delle specie** che risulta ancora più difficile nei casi in cui il legno sia trasformato in semilavorati o prodotti finiti. Per ovviare a queste difficoltà l’articolo II della Convenzione prevede che l’Appendice II possa includere specie che, sebbene non siano direttamente in pericolo di estinzione o minacciate, risultino estremamente somiglianti (*look-alikes species*) alle specie elencate in Appendice I, tanto da richiedere di essere monitorate e controllate per garantire l’integrità delle specie realmente minacciate (Chen, 2006)[[10]](#footnote-10). Questo strumento - sebbene importante - presenta un’efficacia variabile di caso in caso e, soprattutto, non offre una soluzione adeguata al problema, che non può prescindere dalla disponibilità di strumenti di formazione e di *kit* da utilizzare direttamente su campo, da parte del personale addetto ai controlli.

Tra gli ulteriori possibili contributi della Convenzione CITES nel contrastare i processi di illegalità nel settore forestale non si può non citare il fatto che essa si fonda su principi di cooperazione internazionale e mira, quindi, a facilitare il dialogo e la collaborazione tra più paesi, creando una rete di contatti tra esportatori e importatori.

Fonte: Pettenella *et al*., 2009

**3.1.4 Altre illegalità storiche**

I reati legati all’abusivismo edilizio, alla presenza di discariche illegali di rifiuti in bosco e al pascolo in bosco di tipo abusivo o non legittimato costituiscono altre forme storiche di illegalità per il settore forestale italiano. Le possibili azioni di contrasto dovrebbero includere necessariamente un aumento dei controlli in campo, il rafforzamento dell’autorità di controllo e l’inasprimento delle sanzioni. In altri casi (frodi nel campo degli incentivi pubblici e in particolare dei contributi comunitari) alle misure sopra indicate dovrebbe aggiungersi il coordinamento con altre autorità competenti, a cominciare dalle Agenzie regionali per i pagamenti in agricoltura con il supporto dell’Agenzia per le Erogazioni in Agricoltura (AGEA).

### 3.2 Le azioni e gli strumenti di contrasto alle ”illegalità dimenticate”

### 3.2.1 Salute e sicurezza del lavoro in bosco

La percezione diffusa è che il lavoro in bosco, soprattutto nelle aree appenniniche più vocate alla produzione di legna da ardere, si stia sempre più orientando verso l’impiego di manodopera dequalificata, non adeguatamente equipaggiata, senza regolare contratto e sottopagata (Consiglio Editoriale della Rivista Sherwood, 2002). In materia di salute e sicurezza la normativa nazionale risulta attualmente piuttosto ampia e, per molti versi, avanzata[[11]](#footnote-11). Anche in questo caso, come per altre tipologie di illegalità, rimane fondamentale il ruolo dell’attività di controllo e presenza capillare sul territorio svolta *in primis* dal CFS, come dimostrano i risultati dei controlli condotti su cantieri forestali in Toscana nel 2007 (ARSIA, 2007). Altrettanto importante sarebbe, a detta degli stessi operatori del settore (Regione Piemonte/DITESAF, 2008) estendere gli obblighi di cui all’art. 7 della L. 626/94, propri del soggetto committente/datore di lavoro, alla figura del proprietario (pubblico o privato) che vende il legname in piedi.

Assieme all’opportunità offerta dalla Legge Finanziaria del 2007 anche agli imprenditori forestali di regolarizzare i propri lavoratori assunti irregolarmente in periodi compresi nei 5 anni precedenti (OLaB, 2007), uno strumento al quale gli stessi operatori del settore riconoscono un ruolo rilevante per il miglioramento della tutela del lavoro boschivo e la lotta al lavoro irregolare/sommerso, è quello del **Certificato o Patentino d’Idoneità Tecnica**[[12]](#footnote-12), a volte collegato all’iscrizione degli operatori negli appositi **Albi Regionali delle Imprese Boschive**[[13]](#footnote-13). Tale insieme di strumenti è stato creato attraverso due norme quadro nazionali proprio con l’intento di identificare e qualificare le imprese professionali, assicurare che i lavori forestali svolti in boschi di proprietà pubblica siano svolti da operatori specializzati in grado di dare adeguate garanzie di affidabilità e di esperienza[[14]](#footnote-14), e – in parte – combattere il lavoro sommerso; lasciando poi il compito di renderle operative a livello regionale alle singole Regioni e Province Autonome. Le difficoltà che si riscontrano nell’applicazione di questi strumenti (Certificati, Patentini e Albi) in Italia non sono poche: innanzi tutto, solo alcune Regioni se ne sono dotate nella legislazione e nella pratica operativa; in secondo luogo, il mancato coordinamento inter-regionale in materia ha portato le Regioni a dare accezioni diverse ai Certificati rispetto ai Patentini e agli Albi. Ai patentini introdotti da alcune Regioni si sovrappongono gli elenchi delle ditte boschive tradizionalmente gestiti dal Corpo Forestale dello Stato che vengono in diversi contesti ancora utilizzati (in sostituzione dei patentini) per regolare l’accesso delle ditte alle aste di lotti pubblici. Tale situazione determina sovrapposizioni che rendono meno efficace ed efficiente l’attività di controllo e non favoriscono la delle ditte boschive.

In Tabella 1 si riportano in sintesi i principali criteri stabiliti dalle Regioni che si sono dotate di apposite leggi regionali o decreti per l’attivazione dei tre tipi di strumento. Oltre a quelle riportate in tabella, altre tre Regioni italiane (Emilia-Romagna, Molise e Lazio), pur avendo istituito questi strumenti, non li hanno ancora attivati.

**Tabella 1 – Strumenti di qualificazione professionale degli operatori boschivi in Italia**

|  |  |  |
| --- | --- | --- |
| **Regione o Provincia** | **Legge di rif.** | **Principali criteri, altre note** |
| **Patentini d’idoneità forestale** | | |
| Friuli-Venezia Giulia | DPGR 0571 Pres./1987  DPGR 342/96 | Patentino di abilitazione tecnica per operatori (occorre averlo perché la ditta ottenga il Certificato d’idoneità forestale) |
| Provincia Autonoma di Trento (PAT) | LP 48/1978  LP 33/1986  DGP 1520/2003  LP 11/2007 | Patentino d’idoneità: viene rilasciato dopo la frequenza di un corso *ad hoc* (40 ore), gratuito, con esame finale, organizzato dal Servizio Foreste della PAT.  Ammissione al corso: occorre dimostrare di avere operato in utilizzazioni forestali per almeno 3 anni, o aver frequentato almeno 2 corsi tematici tra quelli organizzati dal Servizio Foreste.  Validità: fino a 65 anni di età; rinnovabile per altri 5. |
| Umbria | LR 28/2001 | Obbligo d’iscrizione per operai motoseghisti. Prova pratica (tecniche di sicurezza, utilizzazione).  1° anno: automaticamente iscritti tutti i titolari di ditta boschiva iscritta all’Albo regionale o che dimostrino almeno 120 giorni d’uso della motosega nei 3 anni precedenti. |
| **Certificati d’idoneità forestale** | | |
| Basilicata | DGR 3427/1999  DGR 113/2003 | Certificato di idoneità a condurre lavorazioni di lotti boschivi di proprietà degli Enti pubblici rilasciato dall’Ufficio Foreste e Tutela del Territorio della Regione Basilicata. |
| Friuli-Venezia Giulia | DPGR 0571 Pres./1987  DPGR 342/96 | Certificato di idoneità forestale rilasciato alla ditta da Ispettorato Ripartimentale Forestale, con 2 livelli:  1) imprese che possono fare utilizzazioni fino a 800 m3;  2) imprese con maggiori dotazioni abilitate a tutto; richiesto inoltre Patentino di abilitazione tecnica per operatori |
| Molise | Reg. R. 13/2002  LR 19/2011 | Il certificato di iscrizione all’Albo delle Ditte boschive ha valore anche di certificato di idoneità forestale. |
| Veneto | RD 827/1924 DGR 69/97 e 324/2000 | Relazione firmata da un tecnico qualificato, con dati su mezzi e dotazioni dell’impresa (in pratica si tratta di un certificato d’idoneità forestale alla ditta più che un Patentino). |
| **Albi Regionali** | | |
| Basilicata | DGR 3427/1999  DGR 113/2003 | Possono iscriversi al Registro le ditte boschive iscritte alla C.C.I.A.A. e con attività esercitata da almeno tre anni.  Possono iscriversi anche ditte boschive che risiedono e operano in altre regioni purché in possesso di relativo certificato di idoneità. |
| Calabria | DGR 450/2008  DGR 17413/2008 | Categoria. A: lotti boschivi il cui importo a base d' asta è inferiore o pari a 100.000,00 €. Categoria B: qualsiasi lotto boschivo indipendentemente dall' importo posto a base d'asta. L'iscrizione all’Albo è e necessaria per concorrere alle aste e alle gare per l' acquisto dei lotti boschivi posti in vendita dai Comuni e dagli Enti nell' ambito della Regione Calabria. Attualmente le ditte iscritte sono complessivamente 255, per lo più nella Categoria A. |
| Campania | LR 13/1987  LR 11/1996 | Cat. A (221): lavori base d’asta max 129.114 €, non ammesse a bandi per lotti boschivi pubblici;  Cat. B (31): lavori di qualsiasi importo.  Aperto anche a ditte di altre regioni. |
| Friuli Venezia Giulia | DPGR 32/2003  LR 9/2007 | Ditte devono avere certificato d’idoneità tecnica (dotazioni adeguate e almeno 1 addetto con Patentino di abilitazione tecnica, rilasciato dopo verifica con prova teorica e pratica). Possono ottenere in gestione aree silvo-pastorali di proprietà o possesso pubblico. |
| Lombardia | LR 80/1989  Circ. 139/1991  LR 27/2004 | Volume di utilizzazione minimo di 1.000 m3 negli ultimi 3 anni. Richiesta inoltre relazione sull’affidabilità generale della ditta redatta da Coordinamento Provinciale del CFS. Attualmente conta 197 imprese boschive in possesso di tutti i requisiti richiesti, compreso quello relativo alle competenze tecnico-professionali di “Operatore Forestale Responsabile”.  L’iscrizione all’Albo, certificata dal settore agricoltura e foreste – servizio foreste, è condizione necessaria per concorrere alle aste e alle gare per l’acquisto di lotti boschivi posti in vendita da enti pubblici. |
| Marche | LR 6/2005 DGR 1056/2005 | Iscrizione all’Albo non obbligatoria, previste 3 sezioni.  Sezione 1 (4): Imprese e Consorzi, lavori pubblici agricolo-forestali di importo superiore a 154.937,07 € .  Sezione 2 (9): Imprese e Consorzi, lavori pubblici agricolo-forestali di importo inferiore a 154.937,07 €.  Sezione 3 (11): Imprese e Consorzi, lavori pubblici agricolo-forestali di importo inferiore a 25.822,84 €.  Per le Sezioni 2 e 3 gli importi soglia possono essere ecceduti se le Imprese o i Consorzi hanno i requisiti di cui agli articoli 17 e 18 del DPR n. 34/2000 attestati da una SOA (Società Organismi di Attestazione). |
| Molise | Reg. R. 13/2002  LR 13/2010  LR 19/2011 | Classe A: nei tre anni antecedenti all'istanza di iscrizione svolte almeno 906 giornate lavorative e ottenute utilizzazioni boschive da enti pubblici o privati per un importo complessivo pari ad almeno 100.000 €. Le ditte iscritte a questa classe possono concorrere per lotti boschivi il cui importo a base d'asta è pari o inferiore a 100.000 €. Classe B: nei tre anni antecedenti all'istanza di iscrizione svolte almeno 1.359 giornate lavorative e ottenute utilizzazioni boschive da enti pubblici o privati per un importo complessivo pari ad almeno 200.000 €. Le ditte iscritte a questa classe possono concorrere per qualsiasi lotto boschivo, indipendentemente dall'importo posto a base d'asta. |

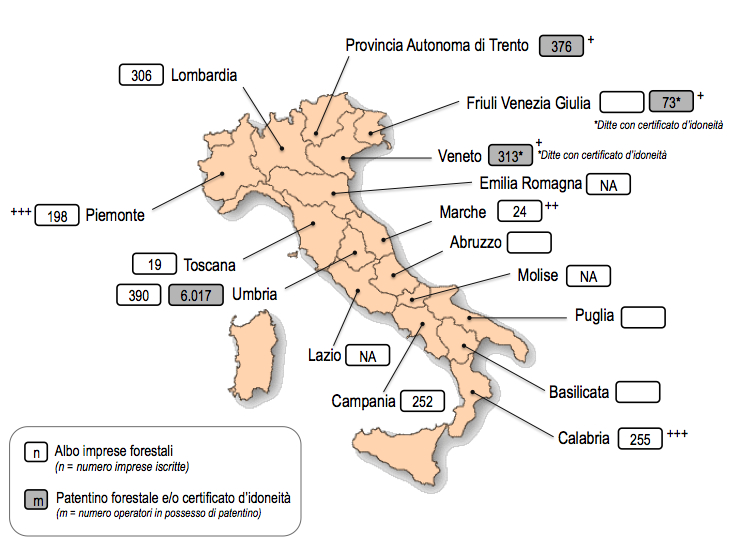
|  |  |  |
| --- | --- | --- |
| Piemonte | DGR 66-9492/2003  LR 4/2009  DPGR 4/R del 15.10.2010 | Inizialmente introdotto in forma transitoria e sperimentale (2003): adesione volontaria e non vincolante; nessun requisito particolare (se c’è viene però segnalato); sede ed attività (anche saltuaria) in Piemonte (al 2008, 278 imprese iscritte, 2 non piemontesi).Poi consolidato (dal 2010): 2 sezioni (Imprese piemontesi e di altre regioni), 5 categorie di imprese, specifici requisiti per imprese che vogliano iscriversi e loro addetti (iscrizione CCIAA come imprese di selvicoltura, non aver commesso violazioni norme o aver avuto sanzioni superiori amministrative sup. 10.000 €, ecc.) |
| Puglia | Reg. R. 15/2009 | Classe A: nei tre anni antecedenti all'istanza di iscrizione svolte almeno 5.000 giornate lavorative in lavori selvicolturali, opere di imboschimento e rimboschimento, nonché interventi di sistemazione idraulico-forestali. Le imprese iscritte a questa classe possono con- correre all’esecuzione di tali lavori per un importo anche superiore a 150.000,00 €. L’iscrizione alla Classe A è subordinata, inoltre, al possesso della certificazione di qualità/processo e alla dotazione di . un tecnico abilitato ed iscritto all’albo professionale di riferimento in materia agro-forestale ed ambientale.  Classe B: nei tre anni antecedenti all'istanza di iscrizione svolte almeno 1.500 giornate lavorative in lavori già descritti per la classe A. Le imprese iscritte a questa classe possono con- correre all’esecuzione di tali lavori per un importo non superiore a 150.000,00 €. |
| Toscana | LR 36/1992  LR 39/2000  RR 48/2003 | Imprese e consorzi di imprese che operano nel settore agricolo, forestale e ambientale, con almeno 15 operai a tempo indeterminato assunti da almeno 2 anni; solo per lavori su proprietà pubbliche. L’Albo è articolato in sezioni provinciali affidate alla CCIAA (Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura). Attualmente comprendo 18 imprese iscritte. |
| Umbria | LR 32/1981  LR 28/2001  RR 7/2002 | Obbligatorio per tutte le ditte che eseguono lavori conto terzi; 3 fasce in base a capacità tecnico-operative: a) utilizzo di qualsiasi estensione; b) utilizzo di aree inferiori a 10 ha; c) utilizzo di are inferiori a 2 ha. |

Fonte: modificato da Regione Piemonte/DITESAF, 2008.

L’Umbria è l’unica Regione a oggi che abbia istituito e attivato sia i Patentini di idoneità professionale per gli operatori che l’Albo regionale per le imprese, realizzando un’efficace integrazione di entrambe gli strumenti e, con ogni probabilità, l’iniziativa finora più avanzata e completa che sia stata attuata in questo campo in Italia (si veda il Quadro di approfondimento 2). Al 31.12.2007 risultavano aver ottenuto il patentino in Umbria 6.017 operatori forestali, di cui il 6% residenti fuori regione e circa l'11% di nazionalità straniera; le donne sono lo 0,5%. Alla stessa data, vi erano 390 ditte boschive inserite nell’elenco regionale, la maggior parte delle quali (42%) è di piccola dimensione economica essendo collocata nella fascia di operatività più bassa (abilitata a tagli di utilizzazione fino a due ettari di superficie per singola proprietà) (Grohmann, 2008 – com. pers.). Se si considera che i dati precedenti (al settembre 2005) riportavano 4.829 patentini e 332 ditte, va rilevato che nel solo biennio 2005-2007 vi è stato un aumento di circa il 25% nel numero di operatori patentati e di circa il 17% nel numero di ditte boschive iscritte in regione (Regione Piemonte/DITESAF, 2008). L’importante principio affermato nella Legge Regionale Forestale dell’Umbria 28/2001 è che l’obbligo di iscrizione all’Albo Regionale deve riguardare tutte le imprese boschive idonee all’utilizzo di boschi conto terzi, sia di proprietà pubblica che privata[[15]](#footnote-15). Questa impostazione e i dati relativi ai primi 5 anni di attuazione, fanno ritenere l’Umbria un ottimo modello di riferimento nell’uso di questi strumenti anche nella lotta agli illeciti del lavoro in bosco.

Un’altra iniziativa che merita di essere ricordata è quella realizzata dalla Regione Piemonte (Regione Piemonte/DITESAF, 2008) in supporto alla formulazione della nuova legge regionale forestale[[16]](#footnote-16). La Regione Piemonte, nel corso del 2008, ha effettuato invece un’indagine sulle potenziali criticità e gli aspetti positivi di una eventuale introduzione di un Patentino d’Idoneità Tecnica tra gli operatori del settore coinvolgendo gli operatori stessi attraverso le loro Associazioni. Un richiamo a parte merita lo strumento della formazione. A questo proposito, va segnalata la particolare attenzione rivolta alla qualificazione o riqualificazione degli addetti boschivi e delle imprese da parte della Regione Piemonte, delle Province Autonome di Bolzano e di Trento e dalla Regione Autonoma del Friuli Venezia Giulia. Da un’indagine condotta nel 2007 in Piemonte (Inter-bois, 2007 cit. in Regione Piemonte/DITESAF, 2008) è emerso che il 30% degli operatori boschivi indicava il suo interesse a partecipare a corsi di formazione sul tema della sicurezza nei cantieri.

**Figura 1 – Attuazione di Albi, Patentini e Certificati di idoneità delle imprese boschive nelle diverse regioni italiane al 2008, salvo diversa indicazione (si veda la legenda).**



+ dati aggiornati al 2005 - ++ dati aggiornati al 2007 - +++ dati aggiornati al 2011 – NA non attivato

Laddove non siano riportati valori significa che gli stessi non sono disponibili o non è stato possibile recuperarli

Fonte: modificato da Regione Piemonte/DITESAF, 2008; Regione Piemonte, 2011; Regione Calabria, 2012.

**Quadro 2 – Patentino d’Idoneità Tecnica agli operatori ed Albo regionale delle Imprese Boschive in Umbria: aspetti tecnici e meccanismi di funzionamento**

La verifica di idoneità non viene effettuata in sede di prima iscrizione, ma è sufficiente presentare domanda all’ente competente per territorio (Comunità Montane o Comuni esterni a queste). Chiunque è messo nella condizione di avviare un’attività di ditta boschiva, ma solo coloro che sapranno dimostrare capacità e professionalità potranno proseguirla, dato che la sospensione e la revoca possono essere determinati in qualsiasi momento (e non più ogni 5 anni, periodo di validità del tesserino) (Grohmann e Savini, 2004). L’elenco delle ditte boschive è suddiviso in tre fasce:

* **fascia A** - ditte idonee all’utilizzo di qualsiasi estensione di bosco;
* **fascia B** - ditte idonee all’utilizzo di superfici inferiori a 10 ha per singola proprietà;
* **fascia C** - ditte idonee all’utilizzo di superfici inferiori a 2 ha per singola proprietà.

I criteri adottati per l’attribuzione delle ditte alle diverse fasce (art. 9 LR 28/2001 e Regolamento applicativo 7/2002) sono raggruppati in quattro categorie: 1) capacità operativa, 2) capacità tecnica, 3) conduzione della ditta e 4) sospensioni. A ogni criterio è associato un punteggio (da un minimo di 1 punto a un massimo di 15 punti per singolo criterio). Nell’ambito della categoria “capacità operativa”, ad esempio, vengono assegnati 3 punti “per ogni ettaro di bosco utilizzato nei 5 anni precedenti la presentazione della richiesta di iscrizione o rinnovo” (da dimostrare con adeguata attestazione), **15 punti “per ogni dipendente a tempo indeterminato munito di patentino di cui all’art. 10 della LR 28/2001** e inserito nel libro matricola nell’anno precedente la presentazione della domanda di iscrizione o del rinnovo”, e così via. Ancora, nell’ambito “Conduzione della ditta”, viene assegnato un punteggio di **15 punti alle ditte condotte da persona in possesso di patentino di cui all’art. 10 della LR 28/2001** o con almeno una persona in possesso dello stesso in caso di forme associate”, e così via. Per ogni mese di sospensione del tesserino avvenuta nei 5 anni precedenti la richiesta di rinnovo, il punteggio viene diminuito di 1 punto. La sospensione, da 6 mesi a 1 anno, del tesserino che attesta l’iscrizione all’elenco o Albo regionale delle ditte può avvenire ad esempio per l’esecuzione di tagli con personale privo di patentino o per la condanna in via definitiva per violazione alle norme in materia di tutela ambientale e del paesaggio. La revoca irreversibile scatta dopo la terza sospensione per 1 anno del tesserino. Le ditte che totalizzano un punteggio superiore a 125 punti entrano nella fascia A, quelle con punteggio compreso tra 50 e 125 nella fascia B e quelle con punteggio minore o uguale a 50 punti si possono iscrivere solo nella fascia C.

Altrettanto importante e interessante è risultata l’introduzione dell’**elenco degli operatori forestali,** che prevede **obbligo di iscrizione solo per gli operatori addetti all’uso della motosega.** Gli obiettivi in questo caso erano soprattutto riconoscere la professionalità degli operatori boschivi e contribuire a garantire maggiori condizioni di sicurezza sul luogo di lavoro per gli addetti al settore (non solo per chi svolge di volta in volta il taglio, ma anche per i suoi colleghi presenti in cantiere). Anche l’introduzione di questa regola, considerata di forte impatto sul settore, è avvenuta in maniera progressiva (Grohmann e Savini, 2004).

Per l’iscrizione all’elenco degli operatori forestali, gli aspiranti devono effettuare una prova pratica presso l’ente competente per territorio, per verificare in campo che il richiedente abbia sufficienti conoscenze sulle tecniche di utilizzo in sicurezza della motosega, sulle tecniche per operare in sicurezza in generale nei lavori in bosco, sulle tecniche di abbattimento e potatura e infine sull’uso dei dispositivi di protezione individuale (DPI). La sospensione del Patentino da 1 a 6 mesi può avvenire quando venga rilevato l’utilizzo della motosega senza DPI, quando vi siano stati danni a terzi per non aver operato in sicurezza e quando vengano effettuati tagli di conversione di fustaie in cedui. In casi di recidiva o di particolare gravità il Patentino può anche essere revocato e un nuovo rilascio può avvenire non prima di un anno, con ripetizione della prova pratica.

A tre anni dall’introduzione della nuova normativa, la Regione Umbria segnalava (Grohmann e Savini, 2005) come l’obbligo di iscrizione agli elenchi, sia delle ditte che degli operatori, non avesse determinato alcuna ripercussione negativa sul settore, né alcun disorientamento degli addetti. Venivano invece riscontrati risultati positivi, quale ad esempio l’opportunità finalmente di “conoscere, riconoscere e dare voce e peso” agli operatori forestali da parte dell’amministrazione regionale e degli enti competenti per territorio con cui questa ha saputo operare (Comunità Montane e Comuni). Il numero delle ditte boschive con tesserino in regola ha continuato ad aumentare (al dicembre 2007) con un saldo attivo tra apertura e chiusura di imprese boschive e con un evidente interesse da parte delle ditte a progredire all’interno delle tre fasce (stimolando così un miglioramento tecnico e organizzativo delle ditte stesse). Tra gli effetti positivi è possibile ricordare anche la possibilità di organizzare e dimensionare in modo più adeguato alle reali esigenze un sistema per la formazione e l’aggiornamento degli operatori (Grohmann e Savini, 2005; Grohmann, 2008 – com. pers.).

**Quadro 3 - Corsi di Formazione per la qualificazione degli operatori boschivi**

Nelle Province Autonome di Bolzano e di Trento corsi di formazione per operatori boschivi sono organizzati con una certa periodicità rispettivamente dalla Ripartizione Foreste e dal Servizio Foreste. La **Provincia Autonoma di Trento (PAT)**, da circa 25 anni, ha creato una struttura in grado di attuare corsi di aggiornamento e qualificazione per addetti alle utilizzazioni forestali all’interno del proprio Servizio Foreste (Unterrichter, 1999). Il rilascio del Patentino d’Idoneità tecnica si ottiene dalla frequenza di un apposito corso con esame finale, organizzato dallo stesso Servizio Foreste. Al corso sono ammessi coloro che possono dimostrare di avere operato nei lavori di utilizzazione forestale per un periodo di almeno 3 anni, o aver frequentato almeno due corsi tematici tra quelli organizzati. Tra le tematiche trattate figurano sicurezza del lavoro e normative che regolamentano il lavoro forestale in generale. Il Patentino, con foto, è valido fino al 65esimo anno di età del possessore. In seguito può essere rinnovato, su richiesta, per altri 5 anni; il mancato rinnovo comporta la revoca dello stesso: la persona in questione non avrà la possibilità di operare in cantieri forestali a gestione pubblica. Attualmente all’interno di una squadra operativa basta un possessore del Patentino di idoneità, mentre gli altri componenti non sono tenuti ad esserne in possesso. Nel caso delle ditte provenienti da altre province l’accesso ai lavori richiede qualifica tramite Patentino, che tuttavia può essere ottenuto presso gli uffici competenti delle rispettive province senza dover seguire corsi o sostenere esami: ciò è penalizzante per le ditte trentine. Attiva sul piano della formazione è anche la **Regione Autonoma del Friuli Venezia Giulia**, la cui Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna, tramite il Centro Servizi per le Foreste e le Attività di Montagna (CeSFAM) di Paluzza (UD), propone da tempo numerosi corsi di formazione e aggiornamento, sia di tipo stanziale che itinerante, rivolti agli imprenditori forestali del Friuli Venezia Giulia e del Veneto. La partecipazione ai corsi è gratuita per le ditte boschive e per gli operatori con sede nella regione Friuli Venezia Giulia, mentre è a pagamento per le ditte e gli operatori con sede fuori regione.

### 3.2.2 Importazione di legname di provenienza illegale

Le prime iniziative finalizzate a frenare fenomeni di illegalità nel settore forestale si sono delineate su scala internazionale sin dalla metà degli anni ‘70 del secolo scorso e sono andate assumendo un carattere sempre più articolato e strutturato, sino a divenire un tema di assoluto rilievo nelle agende dei governi e degli organismi internazionali che si occupano di sviluppo e gestione delle risorse naturali. All’inizio, l’attenzione era per lo più focalizzata sulle foreste tropicali, con i primi tentativi di azioni intergovernative volte a porre freno ai fenomeni di illegalità e di gestione non sostenibile delle risorse in queste aree (Convenzione di Washington) e di iniziative di sensibilizzazione e d’intervento della società civile (prima campagna del WWF per le foreste tropicali del 1975, prima campagna di boicottaggio di Friends of the Earth in Gran Bretagna nel 1984) (Pettenella *et al*., 2009). Questi primi tentativi ebbero scarsi risultati, e fu solo dalla Conferenza sull’Ambiente delle Nazioni Unite di Rio de Janeiro del 1992 che vennero nuovi e decisivi impulsi, capaci di stimolare la firma dei primi importanti trattati internazionali e l’ampliamento della percezione del problema della deforestazione e delle sue cause ad altre aree del mondo[[17]](#footnote-17). Negli anni '90 del secolo scorso si delineò un più diretto e convinto coinvolgimento degli organismi governativi nazionali ed internazionali e si sviluppano i primi meccanismi di integrazione e cooperazione con il settore privato (gestori forestali e industrie del legno) e la società civile. Una terza nuova fase del processo è iniziata nei primi anni del 2000, con una visione più ampia del problema: oltre al continuo uso e aggiornamento degli strumenti e delle iniziative create in precedenza, sono stati avviati nuovi processi, per lo più convergenti verso le iniziative di *Forest Law Enforcement and Governance*[[18]](#footnote-18) (FLEG) coordinate dalla Banca Mondiale e il Piano d’Azione *Forest Law Enforcement, Governance and Trade* dell’Unione Europea. Più recente è invece l’introduzione di specifiche iniziative volte al contrasto diretto dell’import di legname di origine illegale, in maniera complementare alle iniziative sopra richiamate. Il riferimento è in particolare al Regolamento Comunitario 995/2010 e, negli Stati Uniti, al Lacey Act. Oggi, si stima che questo fenomeno pesi dal 67 al 78% circa sul valore economico complessivo delle attività illegali nel settore forestale italiano

Le molteplici iniziative internazionali, come ricordato avviate già a partire dagli anni ’70 ed evolutesi poi in forme d’intervento sempre più avanzate ed efficaci, sono quanto mai diverse. In termini generali, si possono distinguere tre grandi “famiglie” di iniziative: (i) intergovernative; (ii) della società civile; e (iii) condivise. Questa classificazione non esclude l’esistenza di iniziative trasversali e/o in parziale sovrapposizione tra le tre principali (Figura 2).

**Figura 2 – Principali iniziative internazionali di contrasto dei fenomeni di illegalità nel settore forestale, distinte per tipologia**

EUTR

FLEGT

**Iniziative governative e intergovernative**

**Iniziative della società civile e del settore privato**

Banca Mondiale

Com. Europea

CITES

Lotta alla corruzione

Convenzione biodiversità

Protocollo di Kyoto

FLEG

EAP FLEG

AFLEG

ENA FLEG

ALC FLEG

*Deforestation avoidance*

Certificazione forestale

Verification of Legal Origin, *VLO*

*Reporting* (es. GRI)

Investimenti compensativi

**Iniziative condivise**

Voluntary Partnership Agreements, VPA

Iniziativa Presidente USA

Independent Forest Monitoring (es. Global Witness, REM, …)

Codici di condotta

Politiche d’investimento (banche)

Politiche di Green Pubblic Procurement

Fonte: Pettenella *et al*., 2009.

### 3.2.2.1 Le iniziative in ambito comunitario

Per quanto riguarda l’azione di contrasto nel contesto italiano ai fenomeni di *illegal logging*, le iniziative di maggior importanza per le potenziali ricadute operative e giuridiche sul settore sono quelle comunitarie. In particolare, quelle collegate all’attuazione del Piano d’Azione *Forest Law Enforcement Governance and Trade* (FLEGT) e relativo Regolamento, nonché del principio della cosiddetta “*Due Diligence*” e relativo Regolamento 995/2010 (EUTR) che entrerà in vigore nel marzo del 2013, proibendo in sostanza la commercializzazione sul mercato europeo di legno di provenienza illegale. Come già accaduto con il Regolamento FLEGT, l’Italia non sembra dimostrarsi particolarmente reattiva nel prepararsi all’attuazione di simili misure, a differenza di quanto fatto da altri paesi, quali Regno Unito[[19]](#footnote-19), Francia[[20]](#footnote-20) e Spagna[[21]](#footnote-21). Evidenza in tal senso è fornita dal “Barometro governativo sul taglio e commercio illegale di legno” recentemente pubblicato in versione aggiornata da WWF e del quale si riportano maggiori dettagli nel seguito.

**a. Piano d’Azione UE FLEGT**

Il Piano d’Azione FLEGT (approvato nel 2003) si articola in una serie di misure che interessano sette aree specifiche d’intervento (Commissione Europea, 2003 e 2007; Consiglio dell’Unione Europea, 2003):

* cooperazione e supporto ai paesi produttori di legno;
* attività di sostegno e promozione del commercio di legname di provenienza legale;
* promozione delle politiche per gli acquisti pubblici responsabili (*Green Public Procurement,* GPP);
* sostegno a iniziative del settore privato;
* misure per garantire investimenti responsabili nel settore forestale;
* applicazione degli strumenti normativi vigenti e adozione di nuova legislazione a supporto del Piano d’Azione FLEGT;
* *conflict timber.*

Lo strumento di attuazione principale proposto nel Piano d’Azione FLEGT consiste nei così detti Accordi Volontari di Partenariato (*Voluntary Partnership Agreements*). Si tratta di negoziazioni volontarie, finalizzate a stabilire accordi bilaterali tra paesi produttori e Unione Europea relativamente all’istituzione di un sistema di licenze in grado di garantire la legalità dei prodotti esportati verso l’Unione stessa[[22]](#footnote-22). Per le più significative tra le aree sopra identificate si forniscono di seguito alcuni elementi di approfondimento.

**Cooperazione e supporto ai paesi produttori di legno**

Il Piano d’Azione FLEGT intende fornire supporto tecnico e finanziario ai paesi produttori/esportatori di legno. Poiché molti di questi paesi sono paesi emergenti o Paesi in via di sviluppo, si guarda con estremo interesse al ruolo della cooperazione nel rafforzare gli elementi che consentano agli stati interessati e ai rispettivi governi di misurarsi con il problema delle pratiche illegali nella gestione delle risorse forestali[[23]](#footnote-23), allo scopo di raggiungere i seguenti obiettivi (Commissione Europea, 2007):

* miglioramento delle strutture di *governance* e sviluppo di appropriate e credibili sistemi di verifica nelle aree d’intervento nelle quali le iniziative di *forest law enforcement* abbiano evidenziato o evidenzino maggiore debolezza;
* riforme delle politiche forestali, concentrate su leggi e regolamenti appropriati al paese di riferimento e attraverso i quali tutte le parti interessate possano essere coinvolte attivamente nel dialogo politico;
* miglioramento dei processi di trasparenza nello scambio di informazioni tra paesi produttori e paesi consumatori di legno, ivi compreso il supporto nell’implementazione di monitoraggio forestale indipendente;
* formazione e attività di *capacity building* presso i paesi produttori di legno, ivi compreso il sostegno alle istituzioni governative nell’implementazione di nuove procedure di *governance*;
* supporto nello sviluppo di forme di gestione forestale comunitaria e della capacità/opportunità per le comunità locali di divenire attori nel prevenire fenomeni di illegalità nel settore forestale.

**Attività di sostegno e promozione del commercio di legname di provenienza legale**

Quest’area d’intervento si articola in due categorie di azioni:

* iniziative bilaterali di collaborazione volontaria con paesi *partner* dell’Unione Europea che siano produttori di legname **(*Voluntary Partnership Agreements*, VPA)**;
* iniziative multilaterali di cooperazione con altri paesi che siano coinvolti nei processi di importazione di legname.

I **VPA** sono **accordi sottoscritti da parte dell’Unione Europea e di singoli paesi produttori di legname (FLEGT *Partner Countries*)**, allo scopo di implementare azioni a supporto al Piano d’Azione FLEGT e, in sostanza, di eliminare la presenza di legname illegale dal commercio internazionale e nazionale operato dai paesi *partner*. Lo strumento principale dei VPA è rappresentato dalla creazione di schemi di licenza (*timber licensing schemes*) al fine di regolamentare i flussi di legname, garantendo che solamente legno di provenienza legale possa essere esportato all’interno dell’Unione Europea. Questi schemi di licenze sono regolamentati dall’apposito Regolamento CE 2173/2005, approvato dalla Commissione Europea nel dicembre 2005 (Commissione Europea, 2005, 2007 e 2007a). Tale Regolamento dovrebbe definire un elenco dei paesi *partner* (allegato I) e una lista di prodotti e specie legnose ai quali il Regolamento stesso risulta applicabile, con riferimento a singoli e specifici paesi *partner* (allegato III) o per tutti i paesi (allegato II): al momento gli allegati I e III risultano non compilati per il mancato rilascio di licenze.

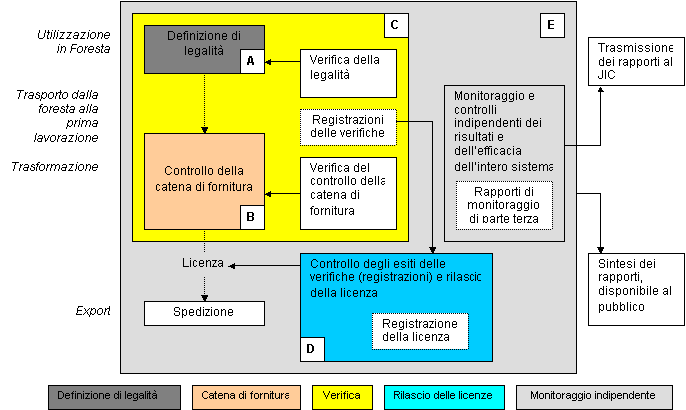
Elemento fondante e comune a tutti gli eventuali VPA é l’impegno dei paesi coinvolti in VPA a formulare una definizione di legalità con riferimento al settore forestale, implementando strutture legali e amministrative appropriate a garantire che tale definizione trovi riscontro nella realtà, nonché adottando misure tecniche idonee a verificare che il legno sia prodotto ed esportato nel pieno rispetto delle leggi nazionali e delle leggi internazionali rilevanti. Ciò implica anzitutto un impegno a garantire che la legislazione forestale sia adeguata, comprensibile e applicabile, nonché, naturalmente, in grado di promuovere forme sostenibili di gestione delle foreste. A complemento di ciò è necessario siano implementate misure tecniche e amministrative per il controllo delle operazioni di taglio, così da consentire una tracciabilità del legno dal letto di caduta in foresta, sino al momento della vendita sul mercato e/o esportazione al di fuori del paese. Da ciò deriva la necessità dell’adozione, da un lato, di procedure di massima trasparenza nell’applicazione delle leggi e nella loro verifica, e, dall’altro, la costituzione di un sistema indipendente di monitoraggio, che preveda controlli e verifiche sui flussi e sui volumi, rendendo effettivo ed efficace il sistema di licenze. Quanto sopra descritto concorre a definire un **Sistema di Garanzia della Legalità (*Legality Assurance System*, LAS).**

**Quadro 4 - Componenti essenziali di un Sistema di Garanzia della Legalità**

Le componenti fondamentali di un c.d. *Legality Assurance System* (LAS), sintetizzate nella Figura 3, sono (Commissione Europea, 2007b):

* una definizione di legalità e di legno legalmente prodotto che comprenda e richiami le leggi che devono essere rispettate affinché possa essere rilasciata una licenza all’esportazione, nonché i controlli che devono essere eseguiti per verificare la conformità a tali leggi;
* un sistema per assicurare la tracciabilità del legno dalla foresta sino al momento dell’esportazione, così da escludere dalla catena di trasformazione e fornitura legno proveniente da fonti ignote o di manifeste origini illegali;
* un sistema per verificare il rispetto di tutti gli elementi che concorrono a formare la definizione di legalità di cui al primo punto e assicurare il controllo dell’intera catena di trasformazione e fornitura;
* un sistema di rilascio di licenze per il legno e i prodotti in legno. Le licenze FLEGT possono essere rilasciate per ogni singolo carico esportato o con riferimento alla singola impresa;
* un sistema di monitoraggio indipendente che fornisca a tutte le parti interessate evidenza del fatto che il sistema implementato sia efficace e in grado di mantenere la propria credibilità.

**Figura 3 - Le componenti fondamentali di un c.d. *Legality Assurance System* (LAS)**



Legenda: A. Legalità in foresta; B. Controllo della catena di fornitura; C. Verifica della legalità in foresta e della catena di fornitura; D. Rilascio della licenza; E. Monitoraggio indipendente. JIC = Joint Implementation Committee

Fonte: Commissione Europea, 2007b.

Poiché il contesto sociale, ambientale ed economico, così come le problematiche che caratterizzano il settore della *governance* e del *law enforcement* nei paesi *partner*, possono variare sensibilmente di caso in caso, i VPA devono essere necessariamente calibrati sulla base delle peculiarità del contesto (tipologie forestali, diritti tradizionali, normative, natura e intensità dei flussi di legname, ecc.). E’ inoltre assolutamente importante che essi tengano conto della dimensione sociale, con particolare riferimento alle popolazioni indigene e alle comunità locali, mettendo in relazione le misure adottate nell’ambito del FLEGT con le pre-esistenti strategie di riduzione della povertà e monitorando il contributo che i VPA garantiscono in tal senso. In maniera complementare, è necessario che vi sia un adeguato coinvolgimento delle parti interessate (*stakeholder*), ivi compreso il settore privato, sin dalle primissime fase di definizione e implementazione dei VPA.

Oltre ai VPA è prevista dal Piano d’Azione FLEGT la possibilità di intraprendere, da parte della Commissione Europea**, iniziative multilaterali di cooperazione** con altri paesi che, al pari di numerosi Stati Membri dell’Unione Europea, abbiano un ruolo di primo piano come importatori di legno. Tra questi rientrano sicuramente paesi quali Australia, Cina, Giappone e gli USA. Queste iniziative hanno lo scopo di consentire l’attivazione di VPA e, più in generale, la conduzione di efficaci iniziative di contrasto dell’*illegal logging* anche in paesi produttori di legno che non siano *partner* abituali dell’Unione Europea e nei confronti dei quali, dunque, l’efficacia diretta del FLEGT potrebbe risultare limitata (Commissione Europea, 2007).

**b. Regolamento EU Timber Regulation**

Allo stato attuale i paesi che abbiano concluso i processi di negoziazione per la definizione di VPA previsto dal Piano d’Azione FLEGT sono solamente sei (Camerun, Ghana, Indonesia, Liberia, Repubblica Centroafricana e Repubblica del Congo) mentre ulteriori quattro paesi (Gabon, Malesia, Repubblica Democratica del Congo e Vietnam) sono in fase di negoziazione e numerosi altri stanno avviando i primi contatti per l’avvio di tali processi[[24]](#footnote-24). Oltre a ciò il FLEGT ha campo d’azione limitato a sole quattro categorie di prodotti (tondame, segati, tranciati e pannelli compensati). Infine il FLEGT non si applica a legname proveniente dalla stessa Unione Europea, dove - di contro - esistono evidenze di illegalità. Per sopperire a tali limiti la Commissione Europea ha emanato nel 2010 il Regolamento (UE) 995/2010, noto anche come *EU Timber Regulation* (EUTR) che - sulla scia di iniziative adottate in altri paesi (USA e Svizzera) - dovrebbe aiutare a prevenire le importazioni illegali di prodotti provenienti da paesi non-VPA verso l'Unione Europea.

L'EUTR è stata approvata dal Parlamento europeo e dal Consiglio nell’ottobre 2010 ed entrerà in vigore nel marzo 2013. Include specifici requisiti per i diversi soggetti della catena di approvvigionamento dei prodotti legnosi, distinguendo tra (Commissione Europea, 2010):

* **operatori** (soggetti alla verifica dell’origine dei prodotti) cioè coloro che immettono legno e prodotti legnosi sul mercato UE, attraverso sia l'importazione da paesi terzi sia utilizzazioni forestali in uno Stato Membro;
* **commercianti** (soggetti alla verifica della tracciabilità) cioè coloro che partecipano alla catena di fornitura dall’immissione sul mercato fino alla vendita al consumatore finale.

Il Regolamento EUTR, a differenza del FLEGT, sarà applicato a tutti i prodotti in legno/carta commercializzati nell’ambito dell’Unione Europea, ad eccezione dei prodotti riciclati e a quelli compresi nel capitolo 49 della Nomenclatura Combinata (prodotti stampati in carta). Questi ultimi sono stati inaspettatamente esclusi dalla prima versione del Regolamento, ma saranno integrati in occasione della prima revisione del testo.

Per risultare conformi al Regolamento, tutti gli operatori dovranno attuare un sistema di **Dovuta Diligenza (*Due Diligence*, DD)** che garantisca la provenienza legale - secondo le leggi del paese d’origine - dei prodotti legnosi introdotti nel mercato dell’Unione Europea.

Il sistema di *DD* è costituito da tre componenti principali:

* **Informazione:** gli operatori devono essere in possesso o avere accesso diretto alle informazioni sul prodotto, sull’eventuale fornitore, sul paese d'origine e sul rispetto della normativa forestale vigente;
* **Procedura di valutazione del rischio:** ogni operatore è tenuto a elaborare una procedura di valutazione del rischio che tenga conto delle informazioni raccolte sul prodotto e i relativi indicatori di alto rischio (es. l’incidenza di tagli illegali nel paese di origine o la complessità delle filiere di approvvigionamento) e di basso rischio (ad es. presenza di prodotti con certificazione forestale di origine o verifica indipendente di legalità);
* **Procedure di attenuazione del rischio:** qualora la valutazione indichi che vi sia un rischio elevato di presenza di legname illegale in un prodotto, devono essere messo in atto adeguate procedure di attenuazione del rischio, quali la richiesta di informazioni supplementari ai fornitori e ad altri soggetti, la scelta di fornitori differenti , ecc.

Tutte queste componenti del sistema di *DD* potranno essere attuate dagli operatori in maniera autonoma. In alternativa essi potranno decidere di utilizzare un sistema di *DD* sviluppato e controllato da Organismi di Monitoraggio (*Monitoring Organizations*, MO*s*), cioè da organizzazioni di terza parte in grado di fornire supporto tecnico e supervisione alla *DD*. I *MOs* sono tenuti ad avere competenze e capacità di esercitare funzioni di monitoraggio, in particolare con riferimento a: (i) mantenimento e valutazione su base regolare di un sistema di *DD*; (ii) verifica del corretto utilizzo di un sistema di *DD*; e (iii) attuazione di azioni adeguate in caso di un uso improprio del sistema di *DD* (Commissione Europea, 2010). Ciascun *MO* opererà con il riconoscimento ufficiale della CE e sotto il controllo delle Autorità (nazionali) Competenti (*Competent Authotities, CAs*) designate da ogni Stato Membro.

**c. Stato dell’arte attuazione FLEGT e preparazione alla *Timber Regulation*: a che punto é l’Italia?**

Al fine di monitorare l’applicazione del Regolamento FLEGT e - più recentemente - la preparazione all’attuazione della EUTR da parte dei diversi governi europei, il WWF ha pubblicato a partire dal 2004 un “Barometro governativo sul taglio e commercio illegale di legno” (*WWF Government Barometer on Illegal logging and Trade*). I dati sono raccolti a mezzo di questionari rilevati da personale locale del WWF o da consulenti, mediante interviste a rappresentanti degli organi responsabili dell’implementazione dei Regolamenti FLEGT ed EUTR presso ciascun governo. La prima indagine é stata condotta nell’aprile 2004, con riferimento agli allora quindici paesi membri dell’Unione Europea e seguita da quattro ulteriori edizioni, rispettivamente nel settembre dello stesso anno, nel 2006, nel 2007 e ancora all’inizio del 2012. Nell’edizione più recente sono state analizzati i risultati dei 27 Stati Membri dell’Unione Europea rispetto a nove temi, attribuendo a ciascuno di essi un punteggio compreso tra zero e due punti, a seconda delle peggiori o migliori *performance* evidenziate da ciascun paese sottoposto a indagine. Sono state inoltre definite tre fasce di risultato:

* da 13 a 18 punti complessivi, buono stato di implementazione dei Regolamenti;
* da 7 a 13 (escluso) punti complessivi, Regolamenti parzialmente implementati, ma con necessità di miglioramento;
* da 0 a 7 (escluso) punti, inadeguato livello di implementazione dei Regolamenti.

Un’analisi comparata dei risultati registrati tra il 2004 e il 2012 (Tabella 3) mostra che Francia e Regno Unito sono i due paesi che hanno totalizzato cumulativamente i valori più alti. Belgio, Francia e Slovenia, di contro, sono le tre nazioni che hanno messo in mostra i miglioramenti più netti nel corso degli 8 anni monitorati.

**Tabella 3 – Barometro governativo WWF sul taglio e commercio illegale di legno, 2006, 2007 e 2012**

|  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- |
| **Paesi** | **2012** | **2007** | **2006\*** |
| Regno Unito | 12 | 12,04 | (11,2) |
| Olanda | 12 | 10,02 | (11,4) |
| Germania | 12 | 7,04 | (4,8) |
| Francia | 10 | 7,04 | (8) |
| Belgio | 9 | 8 | (8,8) |
| Lituania | 8 | 10 | (6) |
| Svezia | 8 | 8,04 | (8) |
| Danimarca | 7 | 9,08 | (9) |
| Lussemburgo | 7 | 0 | (7,4) |
| Lettonia | 7 | 8 | (9,6) |
| Austria | 6 | 12 | (3,2) |
| Ungheria | 6 | 3,8 | (nd) |
| Cipro | 6 | 6 | (nd) |
| Repubblica Ceca | 6 | 2 | (nd) |
| Slovenia | 5 | 7 | (8) |
| Portogallo | 5 | 6,06 | (4) |
| Romania | 5 | 6 | (3) |
| Polonia | 5 | 3,08 | (2) |
| Irlanda | 5 | 2 | (nd) |
| Bulgaria | 4 | 8,08 | (nd) |
| Malta | 3 | 4 | (nd) |
| **Italia** | **2** | **7** | **(4,8)** |
| Estonia | 2 | 6,06 | (4,2) |
| Slovacchia | 2 | 5,02 | (5,8) |
| Grecia | 1 | 6,02 | (3) |
| Spagna | 1 | 5 | (5) |
| Finlandia | 0 | 9,04 | (7,4) |

\*Nota: Il punteggio relativo al 2006 è stato adeguato sulla base delle domande previste dal questionario del 2007, così da consentire un confronto omogeneo tra i dati.

Fonte: WWF, 2012

Come nelle precedenti edizioni, anche nel 2012 nessun paese è riuscito a raggiungere la fascia più alta di punteggio. Nel complesso la gran parte degli stati europei ha messo in luce un certo miglioramento nel coordinamento tra diverse istituzioni (*in primis*, Ministeri) ai fini dell’attuazione dei Regolamenti comunitari. Uniche eccezioni in tal senso sono rappresentate da Finlandia, Italia, Malta, Slovacchia e Spagna. Quasi tutti i paesi, inoltre, sono ancora impreparati alla ricezione di materiale dotato di Licenze FLEGT. Ciò è in particolare dovuto alla mancata definizione di sistemi di sanzione contro eventuali infrazioni. Va per altro ricordato che se i primi carichi di materiale dotato di licenze erano attesi per fine 2011, l’impreparazione di numerosi paesi ha determinato uno slittamento presumibilmente alla seconda metà del 2012. Rispetto alla EUTR, infine, si registra un generale (ancorché diversificato a seconda dei casi) ritardo nell’attuazione del Regolamento 995/2010. Se da un lato quasi tutti i paesi hanno identificato e nominato una propria Autorità Competente, soltanto tre di essi - Germania, Lussemburgo e Olanda - hanno definito un sistema di sanzioni e ammende coerente con le disposizioni comunitarie (WWF, 2012).

I valori relativi all’Italia mostrano una netta flessione tra il 2007 e il 2012. Su tale risultato negativo incide anzitutto la mancanza di coordinamento interministeriale in materia di FLEGT ed EUTR. In particolare, con riferimento al Regolamento FLEGT, sebbene vi sia stato un recepimento formale, non sono ancora state definite chiare responsabilità per la fase di attuazione. A livello nazionale è stato adottato un Piano Nazionale per il *Green Public Procurement,* ma l’attuazione è ancora approssimativa. Da ultimo il nostro Paese non è coinvolto in alcun VPA ed evidenzia ritardi nel mettere in atto misure idonee all’attuazione del Regolamento 995/2010 (WWF, 2012). Significativo, rispetto a questo secondo punto, il fatto che - come si evince dal sito della Commissione Europea[[25]](#footnote-25) - l’Italia sia, con Grecia e Irlanda, uno dei tre paesi che ancora non hanno nominato la propria Autorità Competente in materia di EUTR.

### 3.2.2.2 Le politiche per gli acquisti pubblici responsabili

Da almeno due decenni le politiche di *Green Public Procurement* (GPP) sono indicate come strumento per la promozione dell’uso responsabile delle risorse naturali. Nel 2002 i paesi membri dell’OECD hanno espresso parere favorevole al miglioramento delle proprie prestazioni ambientali in materia di acquisti pubblici, mentre già nel 2001 la Commissione Europea ha evidenziato – con il successivo supporto della Corte di Giustizia Europea – le opportunità offerte dalle norme comunitarie per integrare gli aspetti ambientali nelle procedure di acquisto pubblico. Queste opportunità sono state consolidate attraverso le Direttive sugli acquisti pubblici adottate il 31 marzo 2004, che prevedono espressamente la possibilità di adottare aspetti ambientali quali criteri per la selezione di prodotti e servizi, ai fini di bandi e procedure d’acquisto pubblico. Il Piano d’Azione FLEGT incoraggia gli stati membri dell’Unione Europea a sviluppare e adottare politiche di GPP che favoriscano l’impiego di legno proveniente da fonti correttamente gestite e la cui legalità sia stata verificata in maniera chiara e attendibile. Alcuni paesi hanno già varato piani d’azione e politiche per gli acquisti pubblici che incorporano simili criteri.

E’ indubbio che i governi, centrali e locali, e la Pubblica Amministrazione in genere possano dare un importante contributo nel contrastare i fenomeni di illegalità nel settore forestale, attraverso l’adozione di pratiche di acquisto responsabili dal punto di vista ambientale e sociale. Secondo una stima della Commissione Europea (2004), infatti, gli acquisti operati da enti ed organismi della Pubblica Amministrazione europea comportano una spesa complessiva pari al 16% del Prodotto Interno Lordo (PIL) dell’Unione stessa, per una valore stimabile attorno ai 1.400 miliardi di US$. Tale dato cresce, nel 2010, fino al 19%. L’entità degli acquisti pubblici è ancora più elevata nel caso degli Stati Uniti d’America (governo federale e governi locali), tanto da risultare pari al 20% del PIL (RCA, 2003). Il ruolo dei prodotti in legno e carta in tale computo non è affatto limitato. Greenpeace (cit. Pettenella *et al*., 2009) ha stimato che gli acquisti pubblici rappresentino circa il 14% del mercato europeo per prodotti in legno e carta, mentre secondo Morita (2007) la domanda della pubblica amministrazione rappresenta dal 2 al 3% della domanda totale di legno in Giappone e, secondo il *Timber Committee* dell’UNECE/FAO (2007), il 25% del legno tropicale importato dalla Francia è destinato alla pubblica amministrazione[[26]](#footnote-26). Lo stesso *Timber Committee*, del resto, ha ripetutamente riconosciuto che le politiche per gli acquisti pubblici responsabili sono uno dei principali fattori in grado stimolare la legalità e la sostenibilità dei prodotti in legno e carta nell’ambito della regione UNECE (UNECE/FAO, 2007).

I paesi che hanno sviluppato, approvato e attuato politiche nazionali di GPP con misure specifiche per i prodotti in legno e carta sono attualmente più di quindici: dodici paesi membri dell’Unione Europea e quattro paesi non appartenenti all’Unione stessa (Australia, Giappone, Norvegia e Nuova Zelanda)[[27]](#footnote-27) (ProForest, 2007, Oliver, 2009, Nielsen, 2011). Dei dodici paesi europei, sei (Belgio, Danimarca, Francia, Germania, Olanda e Regno Unito) hanno sviluppato a tutti gli effetti politiche nazionali di GPP (Tabella 4), mentre i rimanenti sei (ivi compresa l’Italia) hanno definito - spesso in maniera non organica - criteri relativi ad alcuni prodotti a base di legno. Danimarca[[28]](#footnote-28), Olanda[[29]](#footnote-29) e Regno Unito[[30]](#footnote-30) hanno per altro già avviato un processo di armonizzazione delle proprie politiche di GPP per il legno. Esperti di ciascuno dei tre paesi stanno procedendo a una valutazione comparativa dei rispettivi criteri d’acquisto per definire il legno legale e proveniente da gestione sostenibile, in modo da coordinare i propri approcci.

Tra le esperienze internazionali, particolarmente significativa è quella del *Central Point of Expertise for Timber Procurement* (CPET)[[31]](#footnote-31), che fa capo al *Department for Environment, Food and Rural Affairs* (DEFRA) del governo britannico, ma è gestito da ProForest, organizzazione privata di ampia e riconosciuta esperienza internazionale nel campo della gestione forestale sostenibile e della certificazione forestale. Il CPET distingue due categorie di mezzi in grado di garantire evidenza di conformità ai requisiti di acquisto definiti dal Governo britannico. La categoria A comprende gli schemi di certificazione volontaria e di parte terza specifici per il settore forestale e il legno, mentre la categoria B annovera al proprio interno tutte le misure idonee a dimostrare la conformità ai requisiti governativi in termini di sostenibilità e/o legalità. Nel secondo caso le misure e gli strumenti possono variare fortemente, secondo le circostanze, e devono essere valutati di volta in volta. A tale scopo il CPET ha elaborato nel dicembre 2006 un documento quadro per la valutazione (*Framework for evaluating Category B evidence)* e delle check-list che consentono di verificare sia la gestione forestale (*Checklist 2:* *Forest source information for legality* e *Checklist 3:* *Forest source information for sustainability*), che la catena di fornitura (*Checklist 1:* *Supply chain information*). Tale indagine è soggetta a revisioni e aggiornamenti periodici, di norma pubblicati ogni due anni.

**Tabella 4 – Politiche di GPP per prodotti in legno in sei paesi EU**

|  |  |  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- |
|  | **Belgio** | **Danimarca** | **Francia** | **Germania** | **Olanda** | **Regno Unito** |
| Governi centrali/federali | Obbligatorietà | Obbligatorietà per arredi e carta | Obbligatorietà | Obbligatorietà | Obbligatorietà | Obbligatorietà |
| Amministrazioni Locali | Guida | Guida e promozione | Guida e promozione | Guida e promozione | Guida e promozione | Guida e promozione |
| Copertura degli acquisti pubblici | 5-10% | 15-25% (legno tropicale) | Fino al 25% | Federale 5%, > nei singoli Land | nd | 8-15% |
| Requisiti | Sostenibilità | Legalità, preferenza per sostenibilità | Legalità, preferenza per sostenibilità | Sostenibilità | Sostenibilità | Sostenibilità e legalità (Licenze FLEGT) |
| Il Governo ha definito criteri di valutazione di schemi di certificazione e altre evidenze? | No | Sì | No | Non ancora pubblicato | Sì | Sì |

Fonte: modificato da Oliver, 2009, e Nielsen, 2011.

Con riferimento all’Italia, va ricordato che con il Decreto Legislativo 12 aprile 2006 n. 163 (Codice dei contratti pubblici) sono state recepite le Direttive comunitarie in materia[[32]](#footnote-32). Nel 2008, con apposito Decreto del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, è stato approvato il Piano d’azione nazionale sul *Green Public Procurement*, che prevede la definizione e successiva adozione di “Criteri ambientali minimi” per le categorie di beni, servizi e lavori che costituiscono ambito oggettivo d’intervento del Piano d’azione.

Poiché l’approvazione del Piano e l’introduzione dei Criteri ambientali minimi sono piuttosto recenti è difficile stilare un bilancio degli effetti di tali interventi. Deve essere invece sottolineato che le attività di GPP di matrice ministeriale sono state accompagnate (e, in molti casi, anticipate) da molte iniziative di singole Amministrazioni e/o della società civile tra le quali si possono ricordare, tra le altre, il *Green Public Procurement network* (GPPnet) - progetto dell’Amministrazione Provinciale di Cremona, Settore Ambiente, cofinanziato dalla Commissione Europea nell’ambito del programma Life Ambiente 2001 - e la campagna Città amiche delle foreste, promossa da Greenpeace con l’adesione di oltre 200 tra Regioni, Province e Comuni. Ancora è bene ricordare il Progetto Sustainable Timber Action in Europe[[33]](#footnote-33), co-finanziato dall’Unione Europea tramite l’agenzia EuropeAid, che vuole fornire supporto alle Pubbliche Amministrazioni e ai produttori - con particolare riferimento ai piccoli produttori e alle comunità forestali del Sud del mondo – nell’attuazione di scelte e politiche di acquisto/produzione in grado di favorire una gestione responsabile delle risorse forestali. In particolare il progetto cerca di stimolare, attraverso iniziative di ricerca, formazione, e divulgazione lo sviluppo e l’adozione di criteri di GPP che siano improntati sia ai principi ispiratori della legalità e della certificazione forestale, sia ai valori fondanti del commercio Equo e Solidale.

### 3.2.2.3 Le certificazioni della gestione forestale e della tracciabilità del legno

Nel corso degli anni novanta, si sono affermati diversi standard di certificazione volontaria e indipendente (di parte terza), molti dei quali applicabili a molteplici settori, da quello primario a quello dei servizi. In particolare, nel 1993 è stato creato lo schema del *Forest Stewardship Council*, FSC, mentre nel 1998 è ufficialmente nata la *Pan European Forest Certification*, PEFC, poi divenuta, pur mantenendo il medesimo acronimo, *Programme for the Endorsement of Forest Certification schemes*. Ai fini di questo lavoro si farà riferimento pressoché esclusivamente a questi schemi e ai relativi standard, anche se non va dimenticato che al settore forestale e alle imprese di trasformazione del legno sono applicabili anche altri schemi di certificazione che, tuttavia, non essendo specifici per il settore foresta-legno sembrano in grado di dare un minore contributo al contrasto dei fenomeni di *illegal logging*.

**a. Certificazione forestale: FSC e PEFC**

Il ***Forest Stewardship Council* (FSC)** è un’organizzazione internazionale non governativa e senza scopo di lucro (no-profit) creata nel 1993 e che include tra i suoi membri gruppi ambientalisti e sociali (Greenpeace, WWF, Legambiente, Friends of Earth, Amnesty International, ecc.), comunità indigene, proprietari forestali, industrie che lavorano e commerciano legno, grandi gruppi della distribuzione (B&Q, Castorama, Home Depot, Ikea, ecc.), ricercatori, tecnici, ecc. che operano insieme allo scopo di promuovere in tutto il mondo una corretta gestione delle foreste e delle piantagioni. Per riuscire nella propria missione, FSC ha definito, con il coinvolgimento di tutte le parti interessate, un sistema di certificazione volontario e di parte terza (indipendente), operativo a livello internazionale e specifico per il settore forestale e i prodotti legnosi. Più in dettaglio, sono stati definiti 10 Principi e 56 Criteri (P&C) di buona gestione forestale, norme per la rintracciabilità dei prodotti forestali (catena di custodia) e per l'uso di un marchio internazionale registrato, finalizzato ad identificare i prodotti forestali (legnosi e non) provenienti da foreste che rispettano i Principi e Criteri di buona gestione riconosciuti a livello internazionale.

Il ***Programme for the Endorsement of Forest Certification schemes Council* (PEFCC)** é un’organizzazione internazionale senza fini di lucro e costituisce l’organo di governo internazionale, con sede in Lussemburgo, del sistema di certificazione denominato *Programme for the Endosement of Forest Certification schemes*, PEFC. Il PEFC è stato creato nel 1998 con il fine di promuovere, da prima in Europa (*Pan-European Forest Certification*), successivamente anche in altri continenti, una gestione forestale sostenibile, coerentemente con quanto previsto dai 6 Criteri di buona gestione forestale scaturiti dal Processo di Helsinki e con le Linee Guida Pan Europee, a livello operativo, per la gestione sostenibile. Anche in questo caso, benché su basi normative differenti rispetto al FSC, si riconoscono come portanti, ai fini di una buona gestione delle foreste, tre famiglie di valori: ambientali, sociali ed economici. Il PEFC si pone come alternativa ai sistemi di certificazione esistenti. Fondandosi su una larga intesa delle parti interessate all’implementazione della gestione forestale sostenibile, il PEFC ha dato vita ad un sistema di certificazione di parte terza (indipendente) sia della corretta gestione dei boschi, che della rintracciabilità dei prodotti forestali (catena di custodia). Il PEFC è uno schema “ombrello” di mutuo riconoscimento di schemi di certificazione forestale nazionali, tutti conformi a meta-standard internazionali di buona gestione forestale: ogni schema nazionale è membro ordinario dell’Assemblea generale del PEFC[[34]](#footnote-34), della quale fanno parte anche dieci[[35]](#footnote-35) c.d. *International Stakeholder Members,* costituiti da organizzazioni internazionali e imprese private del settore foresta-legno (Masiero e Zorzi, 2006).

La tabella 5 riporta un quadro di sintesi delle aziende certificate FSC e PEFC nel mondo e in Italia.

**Tabella 5 – Certificazioni FSC e PEFC a livello internazionale e in Italia (marzo 2012)**

|  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- |
|  | **A livello internazionale** | | **Italia** | |
|  | **FSC** | **PEFC** | **FSC** | **PEFC** |
| Gestione forestale (superficie in ettari) | 147.102.231 | 243.197.328 | 52.091 | 762.823 |
| Catena di custodia (numero di certificati) | 22.788 | 8.901 | 1.258 | 618 |

Fonte: FSC (2012) e PEFC (2012).

**b. Schemi di certificazione indipendente non specifici per il settore forestale**

Oltre agli standard FSC e PEFC, esistono altri standard di certificazione che, seppure non pensati in maniera specifica per il settore forestale, possono comunque dare un contributo nel contrastare i fenomeni di *illegal logging* e promuovere forme responsabili di gestione forestale. Tale contributo risulta estremamente limitato nel caso di certificazioni di sistema, quali la certificazione dei sistemi di qualità (ISO 9001:2008) o la certificazione dei sistemi di gestione ambientale (ISO 14001:2006), anche se quest’ultimo standard, che nel 2010 contava quasi 251.000 aziende certificate in tutto il mondo (ISO, 2011), prevede delle linee guida specifiche per la certificazione nel settore forestale: ISO/TR 14061. La certificazione dei sistemi di gestione ambientale è piuttosto diffusa tra le aziende dei settori legno e pasta-carta, ma anche tra le imprese di gestione forestale, soprattutto in Scandinavia e Nord America. In Canada, ad esempio, nel 2011 risultavano certificati con questo sistema quasi 170 milioni di ettari di superficie forestale (Certification Canada, 2011), mentre, sempre a titolo esemplificativo, sin dal 2003 tutti gli stabilimenti di Stora Enso, multinazionale svedese, leader nel settore pasta-carta, risultano certificati secondo lo standard ISO 14001 o registrati EMAS (Stora Enso, 2012). Molte imprese del settore, di fatto, hanno adottato la certificazione secondo gli standard ISO 14001 come un passaggio preliminare rispetto alla certificazione secondo standard specifici di certificazione forestale, anche se questo processo sembra non aver interessato i paesi che denotano i maggiori problemi di illegalità nella gestione forestale, se non in maniera marginale e limitatamente alle imprese riconducibili a pochi gruppi multinazionali, per lo più del settore pasta-carta.

Con riferimento all’Ecolabel Comunitario (*EU Ecolabel*), nato nel 1992 con l'adozione del Regolamento n. 880/92, e aggiornato con il nuovo Regolamento n. 1980/2000 e successivamente con il Regolamento n. 66/2010, bisogna ricordare che i gruppi di prodotti di derivazione forestale per i quali sono stati definiti criteri ecologici e prestazionali sono i mobili, i rivestimenti in legno (pavimenti) e la carta. Per quanto riguarda i primi, dopo uno studio di fattibilità preliminarmente compiuto dal governo tedesco, i criteri proposti per la certificazione sono stati definiti da *Stichting Milieukeur* (Olanda), con l’assistenza del *Consultancy and Research for Environmental Management* (CREM), e approvati dopo un lungo *iter* nel 2009. Nello stesso anno è avvenuta anche l’approvazione dei criteri per i rivestimenti in legno. Per entrambe le categorie di prodotti[[36]](#footnote-36) si prevede che almeno il 60% del legno massiccio e il 30%[[37]](#footnote-37) dei materiali a base di legno contenuti nei prodotti provenga da foreste gestite in modo sostenibile e certificate come tali da schemi di certificazione indipendenti, basati sui criteri elencati al paragrafo 15 della risoluzione del Consiglio, del 15 dicembre 1998, o da materiali riciclati (Commissione Europea, 2009 e 2010a). La categoria carta invece comprende i prodotti *tissue* (carte per uso igienico, domestico, ecc.), le carte per usi grafici (es. bobine o fogli di carta per la stampa) e le carte da ufficio (es. carta da fotocopie). I criteri elaborati nel 1999 (e aggiornati a più riprese, l’ultima volta nel 2011) per tale gruppo di prodotti prevedono che almeno il 50% delle fibre vergini di legno sia in possesso di certificazioni valide di gestione sostenibile delle foreste e della catena di custodia rilasciate da sistemi di certificazione indipendenti quali FSC, PEFC e simili. La porzione restante di materiale deve comunque essere verificata secondo un sistema di controllo che ne garantisca la provenienza da fonti legali e il rispetto di ogni altro requisito del sistema di certificazione per quanto riguarda il materiale non certificato (Commissione Europea, 2011).

Più recentemente si sono affermati anche standard di certificazione delle pratiche di responsabilità sociale da parte delle imprese. Il primo ad affermarsi è stato lo standard SA8000, che prevede criteri specifici in materia di rispetto dei diritti umani, rispetto dei diritti dei lavoratori, tutela contro lo sfruttamento dei minori e garanzie di sicurezza e salubrità sul posto di lavoro. Le aziende certificate secondo questo schema sono attualmente poco meno di 3.000, un quarto delle quali in Italia. Complessivamente la somma delle aziende certificate per le categorie “*Furniture*” e “*Paper Products/Printing*” ammonta a poco più del 5% del totale (SAI, 2011). Nel 2010 sono state pubblicate le Linee Guida ISO 26000, *Guidelines for Social Responsibility* (SR). Tale documento non prevede la definizione di veri e propri requisiti e pertanto non rappresenta uno standard di certificazione, ma piuttosto un documento guida, con definizioni e indicazioni relative alle modalità di verifica e valutazione della SR (ISO, 2012). Va infine ricordata l’esperienza di Valore Sociale, nata da numerose organizzazioni della società civile italiana, e che ha portato alla definizione di uno standard per la certificazione della responsabilità sociale d’impresa (Valore Sociale, 2012).

### 3.3 Le azioni e gli strumenti di contrasto alle ”nuove illegalità”

In questo ambito rientrano numerose attività illegali, più o meno consolidate. Un ruolo di primo piano è giocato dai fenomeni di riciclaggio di denaro di provenienza illecita tramite acquisto di lotti boschivi e di terreni forestali. Si tratta di un problema in espansione e ben lontano dall’essere risolto. Anche la Banca Mondiale è tornata recentemente su questo tema, suggerendo di focalizzare l’attenzione sulla destinazione dei capitali che scaturiscono dal traffico illegale di legname. In particolare si raccomanda di: (i) integrare le pratiche di taglio illegale nelle strategie di contrasto alla criminalità; (ii) rafforzare la cooperazione nazionale e internazionale tra attori politici, istituzioni di controllo e altri portatori di interesse; (iii) servirsi di strumenti, competenze e canali legati al mondo della finanza. (World Bank, 2012).

Rispetto alle dinamiche interne di riciclaggio è possibile suggerire azioni di monitoraggio sulle aste di vendita dei lotti boschivi, così da individuare eventuali anomalie (prezzi eccessivi di aggiudicazione, limitato numero di partecipanti, ubicazione geografica delle ditte, ricorrenza nei nomi dei vincitori, ecc.) che potrebbero essere indici di situazioni d’illecito. In tal senso la riduzione della frammentazione dei lotti e delle aste tramite procedure di accorpamento e concentrazione potrebbe garantire condizioni più favorevoli al controllo. Ancora, la pubblicazione e il facile accesso per via telematica dei bandi di gara e dei dettagli relativi all’aggiudicazione potrebbero garantire condizioni di maggiore trasparenza e favorire azioni di controllo incrociato. Un esempio di rilievo a tale proposito è quello offerto dal Progetto Legno (con l’associato portale Legno Trentino[[38]](#footnote-38)) della Provincia autonoma di Trento, dove gli Enti proprietari forestali segnalano alla Camera di Commercio locale la disponibilità di legname tondo su strada, classificato per assortimenti e possibilmente già misurato. La stessa Camera di Commercio organizza, su base territoriale, le gare di vendita, riunendo le segnalazioni dei diversi Enti proprietari in un mercato locale unico e provvede a pubblicare e divulgare informazioni in merito alla gara.

Per quanto riguarda le situazioni di illegalità registrate nel settore degli imballaggi in legno (*pallet*), si possono ricordare alcune esperienze singole ma interessanti, quali la campagna di sensibilizzazione e informazione ai suoi clienti (acquirenti del pallet) lanciata nel 2010 dall’azienda produttrice di pallet PALM (“Alvaro il Pallettaro”). Attraverso semplice materiale divulgativo autoprodotto (*leaflet*), l’azienda si pone con un ruolo attivo nei confronti dei propri clienti (ad es. supermercati, grande distribuzione) per fare educazione e formazione sui danni economico-finanziari e d’immagine che possono derivare dall’acquisto di pallet sul mercato nero.

Nel novero degli altri esempi di “nuova illegalità” si evidenzia la produzione e commercializzazione di ***pellet* realizzati con legno e scarti di legno trattato** di derivazione industriale con residui di colle e vernici e non conforme ai requisiti di legge. In questo caso le buone pratiche che si possono richiamare includono sistemi di verifica della qualità delle materie prime usate nella produzione di biocombustibili solidi a base legnosa. In particolare si ricorda l’esperienza positiva in Italia dello standard Pellet Gold[[39]](#footnote-39), promosso da AIEL, e quella più recente dello standard ENPlus (UNI EN 14961-2) che definisce le caratteristiche di qualità del *pellet* ad uso non industriale e sostituisce le norme nazionali esistenti in materia.

Rispetto ai fenomeni di illegalità associati alla raccolta e commercializzazione di funghi e tartufi, si segnalano, ad esempio, le novità recentemente introdotte in materia dalla Regione Veneto con la Legge Regionale 7/2012 che, tra le altre cose, semplifica la procedura relativa al titolo per la raccolta e permette pagamenti per via telematica. In termini generali, si rendono necessari un aggiornamento della base normativa e un rafforzamento delle attività di controllo e qualifica/formazione del personale addetto ai controlli oltre allo sviluppo di filiere integrate per la raccolta, trasformazione, commercializzazione e promozione di prodotti forestali al fine di valorizzare le risorse locali, favorendo criteri di trasparenza e di sviluppo locale che potrebbero indirettamente indebolire il mercato di prodotti importati.

Con riferimento ai rischi di frodi commerciali nella vendita di investimenti forestali per la compensazione dei crediti di Carbonio nel cosiddetto mercato volontario (con conseguente possibilità di un doppio conteggio dei crediti già entrati nel calcolo effettuato dallo Stato a compensazione delle emissioni del sistema Paese ai sensi del Protocollo di Kyoto), si possono suggerire almeno tre possibili linee di intervento: la definizione di linee guida per gli investimenti volontari nel settore forestale; la creazione di un vero e proprio registro nazionale dei crediti di carbonio; un’azione di monitoraggio di tale mercato, così da evidenziare situazioni poco chiare e/o anomale. Tra le altre buone pratiche che si possono citare si ricordano gli standard in corso di sviluppo da parte di BIOS per il conteggio, la riduzione e la compensazione delle emissioni di gas serra legate all’attività di aziende del settore agro-forestale. E’ inoltre importante menzionare le iniziative della Provincia Autonoma di Trento e della Regione Veneto sotto forma di interventi forestali di natura compensativa operati in paesi del Sud del mondo (rispettivamente in Angola e Repubblica del Congo), seguendo disciplinari tecnico-scientifici e operando secondo i criteri della Cooperazione Decentrata. Tale approccio ha permesso di operare in maniera rigorosa, evitando di incorrere in problemi di doppio conteggio.

# 4. Considerazioni finali: idee guida e spunti di riflessione per l’azione di contrasto dell’illegalità nel settore

Il confronto con gli attori del settore foresta-legno, avvenuto tanto nella fase di raccolta preliminare delle informazioni, quanto in occasione della presentazione del rapporto sui processi di illegalità nel settore forestale italiano[[40]](#footnote-40), ha fatto emergere molti spunti di riflessione e di proposte operative che sono riportate di seguito. Una sintesi delle proposte d’azione è riportata nell'Allegato A.

Un’esigenza comune espressa da pressoché tutti gli operatori con i quali vi è stata la possibilità di confronto riguarda il superamento di un *deficit* informativo (a cominciare dai dati relativi ai prelievi e ai tagli) rispetto ai fenomeni di illegalità che caratterizzano il settore forestale italiano.. La mancanza di una base informativa chiara e certa rappresenta un forte freno alla possibilità di fare stime attendibili (ad esempio in merito alla capacità di fissazione del Carbonio) e, quindi, di definire efficaci politiche e misure gestionali. Oltre a ciò, questa stessa mancanza di dati favorisce lo sviluppo di aree grigie nelle quali i processi di irregolarità trovano terreno fertile. A ciò si aggiungono fenomeni di contiguità (e, talvolta, di esplicita connivenza) tra organi istituzionali e area della criminalità: tali situazioni - presenti soprattutto, ma non esclusivamente, nel Centro-Sud del Paese – andrebbero indagate e analizzate al fine di definire un quadro ancor più completo dei processi di illegalità in atto. Da ultimo si segnala che la mancanza di dati precisi e puntuali rende difficile non solo indagare e analizzare i fenomeni in oggetto, ma anche la comunicazione ai non addetti ai lavori e, quindi – in ultima battuta – una presa di coscienza del problema da parte dell’opinione pubblica. Una possibile proposta operativa per ovviare a tali problematiche potrebbe essere rappresentata dallo sviluppo di uno o più indicatori *ad hoc* in grado di garantire un monitoraggio in continuo dei fenomeni illegali nel settore forestale nazionale. Tali indicatori potrebbero essere inseriti in studi e rapporti già esistenti (es. Annuario dei Dati Ambientali ISPRA) così da garantirne aggiornamento, disponibilità e divulgazione su ampia scala.

Sul fronte del contrasto dei fenomeni illegali é opinione diffusa che una delle azioni fondamentali sia rappresentata da un adeguato processo di aggiornamento, semplificazione e razionalizzazione di un apparato normativo oggi ridondante e confuso. La sovrapposizione di più livelli amministrativi e di responsabilità non solo rischia di moltiplicare a dismisura il numero di norme, ma anche di determinare conflitti o, quantomeno, divergenze tra le stesse. Oltre a ciò, un voluminoso apparato normativo non è - di per se stesso - garanzia di legalità. Ad esempio, non sempre le procedure di autorizzazione sono definite in modo certo, così che il loro aggiramento risulta relativamente agevole, vanificando gli intenti del legislatore. Complementare a ciò è la necessità di indipendenza e di competenza tecnica da parte delle Istituzioni e dei relativi funzionari, così da assicurare piena autonomia e terzietà nell’esercizio delle proprie funzioni .

Le proposte emerse suggeriscono la definizione di modalità operative e linee guida chiare per i settori nei quali vi sia maggiore probabilità di situazioni a rischio di irregolarità. Ciò al fine di garantire trasparenza e di stimolare comportamenti virtuosi, prevenendo possibili condizioni di scarsa chiarezza. In tal senso è emersa la necessità di linee guida per il mercato volontario dei crediti di Carbonio, così da evitare doppi conteggi e altre anomalie che rischiano di minare la credibilità del sistema. Tali linee guida potrebbe altresì includere indicatori di buona *governance* nella gestione dei progetti finalizzati alla generazione di crediti destinati al mercato volontario.

Da più parti, poi, si avverte l’esigenza a richiamare l’attenzione su un approccio di gestione del bosco e dei suoi prodotti, che tenga conto della multifunzionalità propria di tali risorse favorendo così le esigenze di comunicazione del settore forestale e permettendo una maggiore responsabilizzazione del pubblico. In questa stessa prospettiva si pone la necessità di colmare un vuoto (non solo normativo) in materia di “co-responsabilità” degli acquirenti (soprattutto nel *business to business*) di prodotti di provenienza illegale, che potrebbe stimolare approcci più cauti e improntati a maggiore responsabilità nella scelta di materiali e fornitori.

# Riferimenti bibliografici

APER (2011). Criteri di sostenibilità dei bioliquidi, contenuti e stato di attuazione della direttiva rinnovabili in Italia. Centro Studi APER, Milano.

ARSIA (2007). Rapporto sullo stato delle foreste in Toscana 2007. Agenzia Regionale per lo Sviluppo e l’Innovazione nel Settore Agricolo-Forestale, Firenze.

Blaser, J., A.Contreras, T. Oksanen, E. Puustjarvi e F. Schmithusen. 2005. Forest Law Enforcement and Governance (FLEG) in Europe and North Asia (ENA). Reference paper prepared for the Ministerial Conferente, S.Pietroburgo, 22 – 25 Novembre 2005. http://siteresources.worldbank.org/INTFORESTS/Resources/ENAFLEGdraftReferencePapernov14Final.pdf

Brun, F., Magnani, C., (2003), Breve descrizione del sistema foresta-legno in Italia. Pubblicazione on-line del Dipartimento di Economia e Ingegneria Agraria Forestale e Ambientale (Deiafa), Università di Torino. Disponibile al link: www.deiafa.unito.it/pdf/P344.pdf.

Certification Canada (2012). Certification status - Canada & the globe. Statistics. http://www.certificationcanada.org.

CFS (2011). L’attività operativa e investigativa del Servizio CITES nel 2010. Corpo forestale dello Stato, Roma.

Cantiani, P., Amorini, E., Piovosi, M. (2006). Effetti dell’intensità della matricinatura sulla ricostituzione della copertura e sull’accrescimento dei polloni in cedui a prevalenza di cerro. Annali dell’ Istituto Sperimentale per la Selvicoltura Arezzo XXXIII: 9-20.

CITES (2002). CITES Identification Guide – Tropical Woods. Notification to the Parties N. 2002/041, 24 June 2002, Ginevra.

Comegna, E. (2012). Sviluppo rurale sempre più strategico. Meno misure e maggiore flessibilità nella programmazione dei PSR. L’informatore Agrario 9/2012, 23-27.

Commissione Europea (2001). Promoting a European framework for corporate social responsibility. Green Paper. European Commission, Directorate-General for Employment and Social Affairs, Brussels.

Commissione Europea (2003). Forest Law Enforcement, Governance and Trade (FLEGT), Proposal for an EU Action Plan. Communication from the Commission to the Council and the European Parliament, Commission of the European Communities, Brussels.

Commissione Europea (2004). Buying green! A handbook on environmental public procurement. Commissione Europea, Brussels.

Commissione Europea (2005). Council Regulation (EC) No 2173/2005 of 20 December 2005 on the establishment of a FLEGT licensing scheme for imports of timber into the European Community. Official Journal of the European Union, L347/1, 30 December 2005, Brussels.

Commissione Europea (2007). FLEGT Briefing Notes – number 1. Commissione Europea, Brussels.

Commissione Europea (2007a). FLEGT Briefing Notes – number 6. Commissione Europea, Brussels.

Commissione Europea (2007b). FLEGT Briefing Notes – number 7. Commissione Europea, Brussels.

Commissione Europea (2007c). FLEGT Briefing Notes – number 2. Commissione Europea, Brussels.

Commissione Europea (2007d). FLEGT Briefing Notes – number 4. Commissione Europea, Brussels.

Commissione Europea (2007e). FLEGT Briefing Notes – number 5. Commissione Europea, Brussels.

Commissione Europea (2007f). FLEGT Briefing Notes – number 3. Commissione Europea, Brussels.

Commissione Europea (2009). 2009/894/CE: Decisione della Commissione, del 30 novembre 2009 , che stabilisce i criteri ecologici per l’assegnazione del marchio comunitario di qualità ecologica ai mobili in legno [notificata con il numero C(2009) 9522] Testo rilevante ai fini del SEE. Gazzetta ufficiale n. L 320 del 05/12/2009 pp. 23-32. Commissione Europea, Brussels.

Commissione Europea (2010). Regolamento (UE) n. 995/2010 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 20 ottobre 2010 , che stabilisce gli obblighi degli operatori che commercializzano legno e prodotti da esso derivati Testo rilevante ai fini del SEE. Gazzetta ufficiale n. L 295 del 12/11/2010 pp. 23–34.

Commissione Europea (2010a). Decisione della Commissione, del 26 novembre 2009 , che stabilisce i criteri ecologici per l’assegnazione del marchio comunitario di qualità ecologica ai rivestimenti del suolo in legno [notificata con il numero C(2009) 9427] Testo rilevante ai fini del SEE. Gazzetta ufficiale n. L 008 del 13/01/2010 pag. 32-42. Commissione Europea, Brussels.

Commissione Europea (2011). 2011/333/UE: Decisione della Commissione, del 7 giugno 2011 , che stabilisce i criteri ecologici per l’assegnazione del marchio UE di qualità ecologica alla carta per copia e alla carta grafica [notificata con il numero C(2011) 3751] Testo rilevante ai fini del SEE. Gazzetta ufficiale n. L 149 del 08/06/2011 pp. 12-24. Commissione Europea, Brussels.

Consiglio Editoriale della Rivista Sherwood (2002). Il lavoro irregolare negli interventi selvicolturali. www.selvicoltura.it/OLAB/.../File/Articoli/IRREGOLARI.pdf

Corona, P., Giuliarelli, D., Lamonaca, A., Mattioli, W., Tonti, D., Chirici, G., Marchetti, M. (2007). Confronto sperimentale tra superfici a ceduo tagliate a raso osservate mediante immagini satellitari ad alta risoluzione e tagliate riscontrate amministrativamente. Forest@ 4 (3), pp. 324-332.

EIA/Telapack (2004). The Ramin racket. The Role of CITES in Curbing Illegal Timber Trade. Environmental Investigation Agency and Telapack. http://www.eia-international.org/files/reports87-1.pdf.

Environment Canada (2002). CITES Identification Guide – Tropical Woods. Guide to the Identification of Tropical Woods Controlled under the Convention on International Trade in Endangered Species of Wild Fauna and Flora. In collaboration with CITES Secretariat and the United States Department of Agriculture (USDA), published by Environment Canada, Ottawa.

FedAgri-Confcooperative (2008). Le cooperative agro-forestali tra affidamenti e nuova disciplina del Codice degli appalti. Seminario di approfondimento. Palazzo della cooperazione. Roma, 11 luglio 2008.

FERN and Royal Institute of International Affairs (2002). Controlling imports of illegal timber: otpions for Europe. www.fern.org

FERN, Greenpeace e WWF. 2004. Facing Reality: How to Halt the Import of Illegal Timber in the EU. http://www.fern.org/pubs/reports/facing\_reality.pdf

FSC (2012). Global FSC certificates: type and distribution. April 2012. www.fsc.org/facts-figures.html.

GBC-Italia (2011). Sistema di valutazione LEED NC 2009 Italia. Per progettare, costruire e ristrutturare edifici istituzionali e commerciali. Green Building Council Italia, Rovereto (TN).

Giovannini, G. (2007). Evoluzione della popolazione di semenzali in un bosco ceduo nei venti anni successivi al taglio. VI Congresso SISEF, Sessione parallela I: Selvicoltura, pianificazione, paesaggio.

Gradi A (1999). Matricinatura eccessiva nei cedui italiani – opinione . 2° Congresso Nazionale SISEF, Bologna, 20 – 22 Ott 1999, Contributo no. #c2.1.15.

Grohmann F., P. Savini (2004). La disciplina per il lavoro in bosco in Umbria. Sherwood 97, pp. 37-39.

Grohmann F., P. Savini (2005). “Elenchi” forestali in Umbria. Sherwood 116, pp. 24-25.

Grohmann, F, Savini, P., Frattegiani, M. (2002). La matricinatura per gruppi, l’esperienza del progetto SUMMACOP. Sherwood, 80, 25-29.

Grohmann F., P. Savini, M. Frattegiani (2005). Primi risultati dell’introduzione dell’elenco delle ditte boschive e degli operatori forestali. Regione Umbria, Servizio Programmazione forestale, faunistico-venatoria ed economia montana. Relazione presentata a Biella, Forlener 2005.

Human Rights Watch (2003). Without remedy: human rights abuse and Indonesia’s pulp and paper industry. Vol. 15, n. 1, January 2003.

ISO (2011). The ISO Survey of certifications 2010. Edition 18. International Organization for Standardization, Geneva.

ISO (2012). ISO 26000 – Social responsibility. www.iso.org.

ITFMP (1999). A Draft Position Paper on Threats to Sustainable Forest Management in Indonesia: Roundwood Supply and Demand and Illegal Logging. Indonesia/UK Tropical Forest Management Programme report n. PFM/EC/99/01. Jakarta, Indonesia.

ITTO (2007). Annual review and assessment of the world timber situation 2006. International Tropical Timber Organization, Yokohama.

Lesourd J-B. and Schilizzi S., 2001. The Environment in Corporate Management. New Directions and Economic Insights . Cheltenham: Edward Elgar.

Manzato, S. (2004). La qualificazione delle ditte boschive in Italia: una proposta di linee guida. Tesi di Laurea Università degli Studi di Padova, Dipartimento TeSAF. Non pubblicata.

Masiero, M., Zorzi, G.M. (2006). Qualità e certificazione nella filiera del legno - La catena di custodia. Pubblicazione curata nell’ambito del Progetto “Dal bosco al mobile” promosso dalla CNA e dalla CCIAA di Padova.

McIntosh, M., Leipziger, D., Jones, K., Coleman, G. (1998). Corporate Citizenship. Successful Strategies for Responsible Companies. Financial Times, Pitman: London.

Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare (2012). GPP – Acquisti Verdi della Pubblica Amministrazione. http://www.dsa.minambiente.it/gpp

Mipaaf (2010). Ministero politiche agricole alimentari e forestali, Decreto 2 marzo 2010. Attuazione della legge 27 dicembre 2006, n. 296, sulla tracciabilità delle biomasse per la produzione di energia elettrica. G.U. 5 maggio 2010 n. 103.

Morita, K. 2007. Meaning and guidelines of the procurement policy of the Government of Japan. Keynote speech at the International Seminar for Tackling Illegal Logging, Tokyo, 26 – 27 February, 2007. www.goho-wood.jp/event/Keynote\_Japan.pdf.

Motta Fre, V. (2010). La qualificazione degli operatori e delle imprese. Regione Piemonte, Settore Politiche Forestali. Relazione presentata all’incontro con le imprese del 22.11.2010 http://www.regione.piemonte.it/foreste/cms/media/files/pian\_gest/albo/qualificazione.pdf.

Nielsen, S.T. (2011). EU procurement policies: Current state. Paper presented on behalf of Proforest at the West Africa Forest Governance Forum, 7-8th June 2011, Accra, Ghana.

OLaB (2007). Emersione del lavoro nero, un’opportunità nel 2007. http://www.selvicoltura.it/OLAB/ARCHIVIODOCUMENTI/File/Altro/Emersionelavoronero-2007.pdf.

Oliver, R. (2009). EU market conditions for “verified legal” and “verified legal and sustainable” wood products. UK Department for International Development and UK Timber Trade Federation, London.

PEFC (2012). PEFC Global Certification Statistics. PEFC Council information register. http://register.pefc.cz/statistics.asp

Pettenella, D., Masiero, M., Kloehn, S., Secco, L., Ciccarese, L. (2009). Deforestazione e degrado delle foreste globali. La risposta del sistema foresta-legno italiano. Rapporto 97/2009, ISPRA, Roma.

Pettenella, D. (2009). Le nuove sfide per il settore forestale. Mercato, energia, ambiente e politiche. Edizioni Tellus, Roma.

Pillon, B., Pettenella, D. (2006). EU FLEGT Initiative: Analysis of national legislation of relevance to excluding illegal timber from EU markets – Italy study. Chatham House. For discussion at Brussels workshop, 31 January 2006.

ProForest (2007). Comparison of EU Public Timber Procurement Policies 2007. http://www.illegal-logging.info/uploads/EU\_PPP\_summaries.pdf.

Proforest (2011). EU Timber Regulation briefing note- Part 1: preparing for the regulation. Disponibile al link: www.proforest.net/proforest-news/proforest-develops-eu-timber-regulation-briefing-note.

RCA (2003). State of Wood Survey. Resource Conservation Alliance and Government Purchasing Project (GPP). http://www.rca-info.org/survey/survey.pdf

Regione Calabria (2012). Albo regionale delle Imprese boschive aggiornato al 20 febbraio 2012. http://portale.assagricalabria.it/index.php?option=com\_content&task=view&id=562&Itemid=1.

Regione del Veneto (2012). Modifiche e integrazioni alla legge regionale 19 agosto 1996, n. 23 “Disciplina della raccolta e commercializzazione dei funghi epigei freschi e conservati”. Bollettino Ufficiale della Regione del Veneto n. 11 del 3 febbraio 2012, pp. 20-24.

Regione Piemonte/DITESAF (2008). Introduzione di un Patentino per Operatore Forestale in Piemonte: criticità e ipotesi operative.

Regione Piemonte (2011). Albo delle Imprese Forestali. Direzione Opere pubbliche, Difesa del suolo, Economia montana e foreste. http://www.regione.piemonte.it/montagna/foreste/imprese\_f.htm.

Scarlet, N., Dallemand, J.F. (2011). Recent developments of biofuels/bioenergy sustainability certification: A global overview. Energy Policy 39, 1630–1646.

Stora Enso (2012). EMAS and ISO 14001 management systems. http://www.storaenso.com.

Taiga Rescue Network (2002). Responsible trade in the shadow of illegal logging. www.taigarescue.org.

TRAFFIC (2012). TRAFFIC – Our work - Timber trade. http://www.traffic.org/timber-trade/.

UN (2002). Johannesburg Plan of Implementation. United Nations Department of Economics and Social Affairs, Division for Sustainable Development, New York. http://www.un.org/esa/sustdev/documents/WSSD\_POI\_PD/English/POIToc.htm.

UNECE/FAO (2007). Forest Products Annual Market Review, 2006 – 2007. UNECE/FAO Timber Committee, Geneva.

UNECE/FAO (2010). Forest Products Annual Market Review 2009-2010. UNECE/FAO Timber Committee, Geneva.

Università Bocconi (2002). Proposta per uno Standard CRS-SC. Progetto di Ricerca per il Ministero del Welfare. Presentazione al Convegno sulla Responsabilità Sociale delle Imprese, Milano 13 dicembre 2002.

Unterrichter M. (1999). Perché corsi per gli operatori forestali (L’esempio della Provincia Autonoma di Trento). Sherwood, n. 46, giugno 1999, pp. 5-6.

US CBP (2012). Amended Lacey Act . US Customs and Border Protection, US Department of Homeland Security. http://www.cbp.gov/xp/cgov/trade/trade\_programs/entry\_summary/laws/food\_energy/amended\_lacey\_act/

Vadalà, G. (2009). I metodi investigativi per la ricerca della causa di incendio boschivo. Atti del Terzo Congresso Nazionale di Selvicoltura. Taormina (ME), 16-19 ottobre 2008. Accademia Italiana di Scienze Forestali, Firenze, p. 413-417.

Valore Sociale (2012). Valore Sociale: per una nuova cultura d'impresa. www.valoresociale.it.

Valentini, S. (2004). Responsabilità sociale d’impresa e globalizzazione. FrancoAngeli, Milano.

World Bank (2006). Strengthening Forest Law Enforcement and Governance - Addressing a Systemic Constraint to Sustainable Development. The World Bank Environment and Agriculture and Rural Development Departments, Wahington D.C.

World Bank (2012). Justice for Forests: Improving Criminal Justice Efforts to Combat Illegal Logging. The World Bank, Wahington D.C.

WWF (2012). Government Barometer on Illegal logging and Trade. http://barometer.wwf.org.uk/what\_we\_do/government\_barometer/scores\_by\_country/.

Zambonelli A., Iotti M. (2011). Tipicamente ma non esclusivamente italiano. In: Tartufi e funghi. Il Divulgatore. Agricolture Alimentazione Ambiente, 34 (7/8), p. 10-19.

Zanzi Sulli, A. (1995). Parliamo ancora una volta di cedui e di matricine. Sherwood, 7, 7-11.

1. A questo proposito vale la pena ricordare l’Accordo Internazionale del 1994 sui Legni Tropicali, che fa seguito all’impegno assunto a Bali (Indonesia) nel maggio 1990 dai membri ITTO, affinché le esportazioni di prodotti derivati dai legni tropicali provengano da fonti gestite in modo sostenibile. Nella Dichiarazione di principio - non vincolante sotto il profilo giuridico ma facente fede, per un consenso mondiale sulla gestione, la conservazione e lo sfruttamento ecologicamente sostenibile di tutti i tipi di foreste - il principio 10 afferma “*la necessità di fornire ai Paesi in Via di Sviluppo risorse finanziarie nuove e supplementari per consentire loro di gestire, conservare e sfruttare in modo ecologicamente sostenibile le loro risorse forestali, segnatamente attraverso l’imboschimento e il rimboschimento, e di lottare contro il disboscamento e la degradazione delle foreste e dei terreni”.* [↑](#footnote-ref-1)
2. Il processo di Kimberly, che ha portato ad una regolamentazione del mercato internazionale dei diamanti, è spesso citato come riferimento operativo per la definizione di una nuova norma internazionale contro l’*illegal logging*. [↑](#footnote-ref-2)
3. In particolare secondo lo schema del *Forest Stewardship Council* (FSC), attivo fin dal 1995 in tutto il mondo, o secondo il *Programme for Endorsement of Forest Certification schemes* (PEFC)(fino al 2003 operante nel contesto europeo con l’acronimo *Pan-European Forest Certification scheme* e poi esteso anche ai Paesi extraeuropei). [↑](#footnote-ref-3)
4. Si pensi, per altri settori, ai casi Enron in USA, al disastro di Bophal in India o alle obbligazioni Cirio e Parmalat in Italia. [↑](#footnote-ref-4)
5. Il contributo nel valore per gli azionisti avviene in particolare nei mercati in cui sono applicati *rating* di tipo etico (e.g. *Dow Jones Sustainability Indexes, Domini 400 Social Index, Ethical Index Euro* ecc.), inoltre studi mostrano che il 50% dei risultati delle imprese socialmente responsabili sono imputabili al loro impegno sociale (Industry Week 15 gennaio 2001). [↑](#footnote-ref-5)
6. Concetto nato e affermatosi con riferimento al settore agro-alimentare, la filiera corta rappresenta oggi un modello proposto con riferimento ad ambiti diversi, ivi compresi quello delle energie da fonti rinnovabili e delle produzioni industriali. E’ bene precisare che non esiste - almeno con riferimento al comparto forestale - una definizione universale di filiera corta. Così, ad esempio, mentre il Decreto del Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali del 2 Marzo 2010 riconosce come corta un filiera di produzione di biomasse solide o biogas prodotte entro un raggio di 70 km dal luogo di produzione di energia elettrica, in un settore diverso - quale quello dell’edilizia - il Sistema volontario di certificazione *Leadership in Energy and Environmental Design* (LEED) richiede materiali da costruzione estratti, raccolti/recuperati e lavorati entro un raggio di 350 (e in qualche caso fino a 1.050 km) dal sito di costruzione per un minimo del 10% e del 20% del valore totale dei materiali (GBC-Italia, 2011) [↑](#footnote-ref-6)
7. Sentenza della Corte (Quarta Sezione) 11 novembre 2010 - Commissione europea/Repubblica italiana (Procedimento C-164/09) pubblicata sulla Gazzetta ufficiale dell’Unione europea n. 12 del 15 gennaio 2011. [↑](#footnote-ref-7)
8. Per evitare di incorrere in sanzioni, la Regione Lombardia ha invece deciso di ritirare *in extremis* lo scorso dicembre la propria legge sulla caccia in deroga. [↑](#footnote-ref-8)
9. Il 22 maggio 2008 il Congresso degli Stati Uniti d’America ha approvato un emendamento al Lace Act, disposizione normativa approvata nel 1900 e finalizzata a contrastare il traffico il commercio illecito di flora e fauna all’interno degli Stati Uniti, e da paesi terzi verso gli Stati Uniti stessi. L’emendamento del 2008 estende l’applicabilità del Lacey Act al commercio illegale di legname, prevedendo specifiche misure di prevenzione, controllo e sanzione (US CBP, 2012). [↑](#footnote-ref-9)
10. Questo meccanismo é stato utilizzato, ad esempio, nel caso del “legno di aloe” (*agarwood*). Fino al gennaio 2005, solo una specie del genere *Aquilaria* compariva nelle liste CITES, rendendo la distinzione con le altre specie del *genus* necessaria, ma difficoltosa. Nel 2004, i paesi firmatari della Convenzione hanno deciso, nella Conferenza delle Parti, di inserire nelle liste CITES tutte le specie che producono il legno di aloe (*Aquilaria* spp. e *Gyrinops* spp.) così da semplificarne il riconoscimento e rendere più efficaci le misure della Convenzione (Chen, 2006). [↑](#footnote-ref-10)
11. Con la Legge 3 agosto 2007 n° 123 è stata conferita delega al governo per emettere una serie di Decreti legislativi, entro un tempo di 9 mesi, allo scopo di risistemare la normativa in materia di sicurezza e salute del lavoro, estesa a tutti i settori e tenendo conto delle varie specificità. Con il Decreto Legislativo 81/08, noto come Testo unico per la sicurezza sul lavoro, è stata data attuazione all'articolo 1 della Legge 123. [↑](#footnote-ref-11)
12. Il Certificato o Patentino d’idoneità tecnica è stato istituito in Italia già dal R.D. 827/1924 (“*Regolamento per l'amministrazione del patrimonio e per la contabilità generale dello Stato”* (G.U. 3 giugno 1924, n.130) e reso poi obbligatorio per le utilizzazioni forestali nei boschi pubblici (Circolare MAF 20/1926). [↑](#footnote-ref-12)
13. Gli elenchi o Albi Regionali di Imprese Boschive sono invece stati istituiti molto più di recente, con D. Lgs. 227/2001 (art. 7). [↑](#footnote-ref-13)
14. Secondo FedAgri-Confcooperative (2008) anche ai fornitori di servizi di gestione e utilizzazione forestale si applica il D. Lgs. 163/2006 (Codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture di attuazione delle Direttive 2004/17/CE e 2004/18/CE) (G.U. n. 100 del 2 maggio 2006) (art. 42) che fa esplicito riferimento alla necessità – da parte dei fornitori stessi - di dimostrare la propria capacità tecnica e professionale. [↑](#footnote-ref-14)
15. La precedente LR 32/1981 prevedeva tale obbligo solo per le ditte che svolgevano attività in boschi pubblici, con la situazione paradossale che una ditta a cui venisse revocato il tesserino avrebbe potuto comunque proseguire l’attività boschiva nei boschi privati (Grohmann *et al*., 2005). [↑](#footnote-ref-15)
16. Poi approvata come LR 4/2009 – “Gestione e promozione economica delle foreste”, con relativo Regolamento Forestale DPGR 4/R del 2010 e successive modifiche. [↑](#footnote-ref-16)
17. Si ricordano, tra le altre iniziative, l’approvazione della Convenzione sulla Diversità Biologica del 1992, nonché la creazione dei sistemi di certificazione forestale del Forest Stewardship Council – FSC® nel 1993 e del Pan-European Forest Certification – PEFCTM nel 1998 (poi divenuta Programme for the Endorsement of Forest Certification schemes nel 2003). [↑](#footnote-ref-17)
18. Alla *governance* e all’applicazione delle normative è riconosciuto un ruolo chiave nella lotta alle pratiche illegali da parte di numerosi soggetti – governativi e non – che si occupano del tema dell’*illegal logging*: la World Bank (2006) afferma che i reati nel settore forestale derivano in gran parte da una debole *governance* e da una successiva e insufficiente applicazione delle normative; la Commissione Europea (2003) ritiene che una migliore *governance* nel settore forestale sia un passaggio indispensabile per la promozione dello sviluppo sostenibile; Blaser *et al.* (2005) osservano che la realizzazione di una gestione forestale sostenibile rimane un obiettivo irraggiungibile e lontano se i governi non sono in grado di raggiungere un grado accettabile di rispetto della legge; numerose ONG affermano, infine, che è necessaria una generale riforma del settore forestale per fermare in maniera efficace le pratiche di gestione e utilizzazione distruttive (FERN *et al*., 2004). Le caratteristiche della *governance* nel settore forestale sono spesso indicative della qualità complessiva della *governance* di un paese. Le iniziative finalizzate alla definizione e all’implementazione di adeguate misure normative nel settore forestale devono dunque diventare parte di normali strategie di lotta ai reati e alla corruzione e di promozione di articolate proposte di sviluppo, legate a una gestione responsabile e sostenibile delle risorse naturali (World Bank, 2006). [↑](#footnote-ref-18)
19. Si veda a titolo di esempio il portale www.cpet.org.uk. [↑](#footnote-ref-19)
20. Nel marzo 2012 il Ministero dell’Agricoltura francese ha co-finanziato il lancio di una piattaforma europea *multistakeholder* di coordinamento per l’attuazione del Regolamento 995/2010. Si veda: www.eutr-platform.eu/. [↑](#footnote-ref-20)
21. Già a fine agosto 2011 il Ministero dell’Ambiente spagnolo ha pubblicato una proposta di Decreto per dare attuazione a misure relative sia al Regolamento FLEGT, che al Regolamento EUTR. [↑](#footnote-ref-21)
22. E’ utile ricordare che il FLEGT si caratterizza come uno degli esempi recenti più significativi di contrasto del processo di liberalizzazione incontrollata dei mercati e delle merci che, per altro, aveva portato alla proposta di un Free Logging Agreement nel corso dell’incontro della World Trade Organization (WTO) tenutosi a Seattle nel 1999. Una proposta che, per il momento, è stata accantonata dalla WTO. [↑](#footnote-ref-22)
23. I finanziamenti destinati dall’Unione Europea alle azioni di supporto ai paesi produttori di legno nella lotta ai tagli forestali illegali e al commercio dei relativi prodotti possono provenire da due fonti principali: gli stanziamenti per lo sviluppo assegnati, direttamente dal bilancio dell’Unione Europea, a un determinato paese per la cooperazione finanziaria, tecnica ed economica, oppure le risorse disponibili nell’ambito della linea di finanziamento per la cooperazione internazionale Europeaid denominata “Foreste tropicali” (Pattern, 2003; Commissione Europea, 2003). [↑](#footnote-ref-23)
24. Per i dettagli: http://www.euflegt.efi.int/portal/home/vpa\_countries/. [↑](#footnote-ref-24)
25. Si veda: http://ec.europa.eu/environment/forests/pdf/list\_competent\_authorities.pdf [↑](#footnote-ref-25)
26. La Francia é il principale importatore europeo di tondame tropicale (40% dell’*import* totale dei paesi dell’Unione Europea, nel 2006) e di tranciati tropicali (26% dell’*import* totale dei paesi dell’Unione Europea, nel 2006). A partire dal 2007, il governo francese è impegnato a far sì che il 50% del legno acquistato dalla pubblica amministrazione derivi da foreste certificate, con l’obiettivo di portare tale percentuale al 100% entro il 2010 (UNECE/FAO, 2007). [↑](#footnote-ref-26)
27. Per maggiori informazioni: http://www.proforest.net/cpet/international-policies-1. [↑](#footnote-ref-27)
28. Per maggiori informazioni: http://www.skovognatur.dk/Udgivelser/Tidligere/2003/Tropical\_timber.htm. [↑](#footnote-ref-28)
29. Per maggiori informazioni: http://www.vrom.nl. [↑](#footnote-ref-29)
30. Per maggiori informazioni: http:// www.proforest.net/cpet. [↑](#footnote-ref-30)
31. Per maggiori informazioni: http://www.proforest.net/cpet. [↑](#footnote-ref-31)
32. Nel quadro giuridico nazionale va menzionato anche il D.M. 8 maggio 2003, n. 203 “Norme affinché gli uffici pubblici e le società a prevalente capitale pubblico coprano il fabbisogno annuale di manufatti e beni con una quota di prodotti ottenuti da materiale riciclato nella misura non inferiore al 30% del fabbisogno medesimo”, che, sebbene in vigore, per motivi tecnici e procedurali a tutt’oggi non ha conseguito i risultati attesi. [↑](#footnote-ref-32)
33. Per maggiori informazioni: http://www.sustainable-timber-action.org/. [↑](#footnote-ref-33)
34. Attualmente sono membri di PEFC 31 schemi nazionali, 23 dei quali ufficialmente riconosciuti. Tra gli altri si ricordano lo schema denominato *Sustainable Forest Initiative* (SFI), operativo in Canada e USA, e lo standard di certificazione forestale elaborato dalla *Canadian Standard Association* (CSA), naturalmente, operativo in Canada. [↑](#footnote-ref-34)
35. Si veda: www.pefc.org/about-pefc/governance. [↑](#footnote-ref-35)
36. Nel caso dei mobili si richiede che gli stessi siano costituiti almeno per il 90 % (peso/peso) di legno massiccio o di materiali a base di legno (Commissione Europea, 2009). [↑](#footnote-ref-36)
37. Tali percentuali, al pari di quelle definiti per altre tipologie di prodotti, sono suscettibili di progressivi incrementi, secondo una logica di progressivo miglioramento. [↑](#footnote-ref-37)
38. Per dettagli si veda: www.legnotrentino.it. [↑](#footnote-ref-38)
39. Si veda: www.pelletgold.it/. [↑](#footnote-ref-39)
40. Banca Etica (Padova), 16 dicembre 2011. [↑](#footnote-ref-40)